



Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *Spazio istituzionale e vocazioni di un dicastero da rilanciare*

✓ Premessa

Qui di seguito andiamo a descrivere in breve le valutazioni e le proposte su alcuni aspetti nodali della **governance istituzionale in campo ambientale** che fa capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (di seguito Ministero).

Abbiamo voluto anche fornire alcune indicazioni condivise sul sistema di governance, che fa capo a questo dicastero, nella convinzione che si debba rilanciare il suo ruolo istituzionale e rafforzarne le risorse e le competenze per **garantire l'efficacia delle sue politiche e della sua azione anche nel momento del confronto con gli altri dicasteri e su scala internazionale e comunitaria.**

Vecchie e nuove sfide attendono segnali chiari di buon Governo dell'ambiente e di coerenza dell'indirizzo politico e di continuità dell'azione amministrativa sia nei campi di intervento tradizionali della **protezione della natura, della difesa del suolo, delle bonifiche, del controllo delle missioni inquinanti e della gestione del ciclo dei rifiuti**, sia in quelli di frontiera della **green economy, dei cambiamenti climatici e delle strategie di de-carbonizzazione.**

Il Ministero può diventare concretamente punto di riferimento della galassia istituzionale (richiamata in questo documento e meglio descritta nel dossier allegato) che ha come riferimento in campo ambientale la sua azione istituzionale (da ISPRA, alle aree protette nazionali, alle stesse Regioni) se saprà **agire con maggiore chiarezza di obiettivi, ruoli e funzioni dei vari organismi ed enti vigilati.**

Anche a questo scopo è bene che **il Ministero si doti di personale proprio qualificato e adegui la sua organizzazione per far fronte ai nuovi compiti e cogliere le opportunità che vengono da esperienze internazionali ed europee e che sono offerte dalla nuova programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari.**

Questo **Appunto** e il **Dossier** allegato non vogliono essere esaustivi, ma costituire primi spunti di una riflessione condivisa, sicuramente da sviluppare, da sottoporre al Ministro appena insediato.

✓ Le risorse e la Mission

Analisi

In questi anni abbiamo assistito al progressivo indebolimento del presidio ambientale nazionale, dui il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è uno degli snodi principali.

Nell'arco degli ultimi 4 anni le risorse destinate al Ministero dell'Ambiente sono state ridotte di $\frac{3}{4}$: infatti, **nel 2008 il bilancio del Ministero era di 1 miliardo e 649 milioni (ultima manovra del Governo Prodi) e nel 2009, primo anno del Governo Berlusconi, era di 1 miliardo e 265 milioni.**

Le riduzioni lineari della legge di Stabilità 2012, il decreto *SpendingReview* e poi la Legge di Stabilità 2013 hanno portato **il bilancio annuale di questo dicastero con gli ultimi assestamenti previsti dalla Tabella 9 del Bilancio di previsione 2013 a poco più di 468 milioni di euro**, di cui 82 mln circa destinati al **Funzionamento** del ministero e 204,399 mln agli **Interventi**.

In pratica, rileviamo che nel nostro Paese c'è un Ministero, di gran lunga all'ultimo posto tra i dicasteri con portafoglio, che sopravvive a sé stesso, avendo a malapena, le risorse per pagare il personale e vede praticamente azzerata la sua capacità operativa, mettendo in seria discussione nei fatti non solo la sua vocazione alla tutela dell'ambiente, del territorio e del mare, ma la sua stessa esistenza.

La ristrettezza delle risorse a disposizione del Ministero per gli Interventi si riverbera concretamente e direttamente su alcuni fondamentali "presidi" necessari a garantire un'adeguata tutela in campo ambientale e della biodiversità. Basti ricordare che:

- ancora non ci sono impegni e finanziamenti certi per la definizione del **piano di adattamento ai cambiamenti climatici e per la manutenzione del territorio**, né è stata definitiva **Roadmap per la de carbonizzazione**) a cui siano dedicate **adeguate risorse economiche e professionali**;
- per mancanza di risorse non è mai partita nella sostanza la **fase attuativa della Strategia Nazionale della Biodiversità**, approvata nell'ottobre 2011, anche perché le Regioni non hanno mai fatto decollare diffusamente nel territorio i **piani di gestione di siti della Rete Natura 2000**, né hanno saputo impiegare al meglio i **fondi comunitari stanziati per coprire le spese dei piani di gestione**;
- ogni anno nella Legge di Stabilità si riesce a garantire di fatto solo 1/7 (circa 37 milioni di euro come accantonamento in Tabella B della Legge di Stabilità 2013, su 210 milioni a suo tempo previsti nel 2011 e 2012) delle risorse valutate come necessarie per affrontare le maggiori situazioni emergenziali di **rischio idrogeologico**;
- sono irrisorie e quindi praticamente inesistenti le risorse iscritte annualmente a bilancio per far fronte a interventi di **messa in sicurezza e bonifica nei 39 Siti di Interesse Nazionale**, nei quali si sono svolte attività industriali altamente inquinanti;
- i fondi per la **vigilanza ambientale marina della Capitanerie di Porto** sono sempre incerti, mentre ogni anno il Ministero deve contrattare con il Ministero dell'economia e delle finanze per garantire che ci siano fondi sufficienti per soddisfare lì operatività del sistema di **pronto intervento per fronteggiare l'emergenza in caso di inquinamento da idrocarburi**, garantito ad oggi dalla Convenzione con il Consorzio Castalia;
- la scarsità di fondi per le **attività di vigilanza, prevenzione e repressione dell'illegalità ambientale** si riverbera negativamente sulle attività di controllo, in diminuzione, e si salda con l'assenza, denunciata da tempo, di adeguati strumenti di tutela penale dell'ambiente (i cosiddetti delitti ambientali), il cui inserimento nel Codice penale è stato più volte sollecitato, recepito in ben due disegni di legge promossi dallo stesso Ministero di concerto con quello della Giustizia, approvati da due diversi governi (1997 e 2006) ma finora mai diventati legge;

- sono ormai garantiti e consolidati i finanziamenti per il funzionamento dei **Parchi terrestri nell'assetto attuale** (che comunque rimane debole e inadeguato), mentre **per le Aree Marine Protette l'entità dei fondi è sempre incerta** e oggetto di una contrattazione, anno per anno, tra il Ministero dell'ambiente e il Ministero del tesoro che certamente non contribuisce al consolidamento del sistema.

Proposte

Ad avviso delle Associazioni ambientaliste, solo **per garantire il “minimo vitale” per gestire l'ordinario (cioè ad esempio ricomprendendo i 200 mln circa necessari per contrastare ogni anno il rischio idrogeologico) ci sarebbe bisogno che il bilancio del Ministero fosse portato almeno, in un primo momento, a 700 milioni di euro.**

✓ La Struttura e la capacità di intervento

Analisi

L'organizzazione attuale del Ministero è definita dal **DPR 3 agosto 2009 n. 140** “Regolamento recante riorganizzazione del Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio” che istituisce per la prima volta la figura del **Segretario generale**, già introdotta da altri dicasteri ai sensi del Dlgs n. 165/2001 e dell'art. 37, c. 1 della legge n. 300/1999, e si articola in **cinque direzioni** (art. 2 del DPR n. 140/2009) e nell'**Ispettorato generale per la difesa del suolo** (2 Divisioni).

Le cinque direzioni, coordinate dal Segretario generale, sono: **a) Direzione generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche** (10 Divisioni); **b) Direzione generale per la protezione della natura e del mare** (7 Divisioni); **c) Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, il clima e l'energia** (5 Divisioni); **d) Direzione generale per le valutazioni ambientali** (6 Divisioni); **e) Direzione generale degli affari generali e del personale** (6 Divisioni).

A proposito dell'attuale assetto funzionale del Ministero, **le Associazioni ambientaliste osservano che la rilevante quantità e la qualità delle funzioni attribuite ad ogni Direzione, fanno emergere, in maniera molto evidente, l'inadeguatezza di una struttura amministrativa che cerca di far fronte come può alla sempre maggiore specializzazione richiesta.**

Nell'attuale situazione **risulta essere sempre più difficile che il Ministero riesca a seguire in maniera adeguata problematiche normative, amministrative e procedurali, che riguardano ambiti di intervento e di presidio istituzionale sempre più complessi e che implicano risposte articolate e declinate a seconda degli interlocutori** per rispondere in maniera soddisfacente alle **istanze degli stakeholder di riferimento** (cittadini, comitati e associazioni ambientaliste, forze imprenditoriali sociali, mondo della università e della ricerca, ecc). **In sostanza, la domanda di sempre maggiore specializzazione risulta essere inversamente proporzionale all'offerta che l'Amministrazione è stata messa in grado di dare e che, nonostante tutto, continua a dare.**

Di recente è stato preannunciato un nuovo regolamento sul funzionamento del Ministero che farebbe tagli lineari agli Uffici delle cinque Direzioni, ma questa non può essere considerata una risposta che garantisca l'efficienza della macchina amministrativa e l'efficacia della sua azione.

Infine, si ricorda rispetto al **quadro organico del Ministero** che: **1. nessun dipendente del Ministero è stato sinora assunto per concorso** specificamente finalizzato alle professionalità richieste per questo dicastero, ma che tutto il personale proviene da altre amministrazioni pubbliche per “contatti diretti”, comandi, stabilizzazioni; **2. il Ministero dell'ambiente ha le più alte percentuali tra i diversi dicasteri (oggi all'incirca in un rapporto 1 a 1) tra personale dipendente e precario.** Personale precario che tra l'altro è assunto non direttamente dal Ministero ma da società in house o da enti vigilati (come Sogesid o Ispra).

Si aggiunga a questo proposito che la legge istitutiva disponeva, in fase di prima applicazione, che i dipendenti pubblici che svolgevano funzioni e attività connesse a materie ambientali potessero optare per l'inserimento nell'organico del Ministero Ambiente. **Una sola volta il ministero ha fatto ricorso all'assunzione di vincitori di concorso pubblico – 5 architetti - bandito dalla Funzione Pubblica.**

Infine, c'è da segnalare sotto altro profilo che pur risalendo al DPR 616/1977 la definizione delle linee fondamentali di assetto del territorio italiano, **il ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013 è stato costruito senza un quadro ambientale unitario.** Il rinvio sostanziale della valutazione ambientale alla fase operativa ed ai livelli regionali ha fatto sì che il tema ambientale fosse affrontato da dentro i singoli programmi settoriali anziché in una visione capace di cogliere le interdipendenze fra i diversi atti programmati, risultando così parziale e piuttosto inefficace. In tempi più recenti la **DG per le Valutazioni Ambientali** ha avviato d'intesa con ISPRA sperimentazioni per la formazione di quadri ambientali unitari, utili a valutare piani e programmi di diversa natura interagenti nel medesimo contesto.

Proposte

Più che di ulteriori riduzioni, secondo le Associazioni ambientaliste, il Ministero avrebbe bisogno di un'ulteriore razionalizzazione, concentrando, ad esempio, le funzioni sul “danno ambientale” e sulla interlocuzione con la Commissione Europea (ora disperse tra le diverse Direzioni) in una nuova **Direzione che si occupi di Contenzioso e danno ambientale, applicazione del diritto comunitario e accesso alle risorse UE**, data la rilevanza che le linee di finanziamento e le direttive europee hanno nell'ordinamento interno.

Si propone che, a partire dalle sperimentazioni avviate dalla DG Ambiente, **si dia avvio alla formazione dei quadri conoscitivi ambientali necessari a condurre le valutazioni per il prossimo ciclo di programmazione comunitaria 2014-2020**, che fra l'altro vedrà un più forte accento sui temi dello sviluppo urbano e la necessità di una significativa implementazione degli obiettivi comunitari di sostenibilità propri di Horizon 2020 e Global Europe 2050.

Le Associazioni ambientaliste ritengono inoltre che sarebbe un segnale importante e di assoluto rilievo se si bandisse **un concorso pubblico per esami per assumere un significativo numero di giovani funzionari titolati e qualificati sulle materie ambientali.**

✓ **ISPRA o Agenzia di controlli**

Analisi

Uno degli elementi, tra gli altri, che conferma la debolezza del sistema di governance in campo ambientale è, come vedremo più avanti, la confusa attribuzione di compiti e quindi la mancanza di vocazione dell'**Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)**, nato nel 2008 dall'accorpamento di tre enti controllati dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare: l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT); l'Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare (ICRAM) e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS).

A ISPRA è stata assegnata **nel 2013 una disponibilità di spesa di 82,5 milioni di euro**, fatto questo esemplare per valutare come **si voglia lasciare volutamente “spuntato” il sistema di Governance dell'ambiente.**

Alla fine di una vicenda che inizia nel 1993 con ANPA, poi tramutata in APAT in APAT nel 1999, trasformata in ISPRA nel 2008 è stato un errore aver istituito l'ennesimo ente di ricerca, che si affianca a ENEA e a CNR, e non aver mai costituito un'**Agenzia nazionale dedicata ai controlli ambientali che abbia poteri di intervento diretto e coordini il sistema regionale delle ARPA** è un handicap non secondario per le attività istituzionali in materia ambientale (come poi vedremo).

Proposte

Le Associazioni ambientaliste auspicano l'istituzione **un sistema di analisi e controlli ambientali di elevata qualità e affidabilità**, coordinato a livello centrale da un'apposita **Agenzia** e con articolazioni sul territorio, che possa operare a sostegno delle altre amministrazioni dello Stato e delle Regioni e delle attività di monitoraggio, prevenzione e repressione dei reati ambientali esercitati dagli organismi di supporto, con poteri di polizia giudiziaria, avendo come riferimento la Environmental Protection Agency - EPA americana.

✓ Le funzioni delle Commissioni VIA e VAS

Analisi

L'applicazione della VIA e dalla VAS, di derivazione comunitaria, negli ultimi 12 anni della storia del nostro Paese è stata fortemente viziata dalle normative speciali derivanti dalla Legge Obiettivo che hanno consentito di estendere le procedure semplificate al 90% delle grandi opere programmate nel nostro Paese, svuotando le funzioni di verifica tecnica delle competenti commissioni costituite presso il Ministero dell'ambiente e rendendo di fatto inutili le osservazioni presentate da cittadini ed enti locali.

Nel 2001, con legge n. 443/2001 (c.d. Legge Obiettivo), il Governo ha individuato le infrastrutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale da realizzare per la modernizzazione e per lo sviluppo del paese. Per tali opere il Governo ha promulgato una specifica legge di attuazione (decreto legislativo n. 190/2002, successivamente sostituito dal decreto legislativo n. 163/2006 "Codice Appalti") che individua la disciplina speciale che regola la progettazione, l'approvazione dei progetti e la realizzazione delle infrastrutture strategiche.

Le norme derivanti dalla Legge Obiettivo, assorbite dal Codice Appalti, oggi (come stimato dal VII Rapporto del Servizio Studi della Camera dei Deputati, realizzato in collaborazione con l'Autorità nazionale sui contratti pubblici e con il supporto del CRESME e dell'Istituto Nova) si applicano non ad un numero limitato di infrastrutture strategiche di rilievo nazionale, ma a ben 390 opere, per un valore complessivo (aggiornato al settembre 2012) di 375 miliardi di euro.

Alle considerazioni sull'insufficienza e debolezza della governance ambientale, c'è anche da aggiungere lo snaturamento della procedura di VIA operato proprio dalle norme derivanti dalla Legge Obiettivo che hanno ridotto la procedura di VIA ad essere nella sostanza un certificato di *compatibilizzazione*, rilasciato sulla base di una decisione assunta a maggioranza in CIPE nella fase immatura di progettazione preliminare, che, come abbiamo visto è valido per la stragrande maggioranza delle opere di maggiore impatto sul territorio, sull'ambiente e sul paesaggio.

Non si ricorda, infatti un solo parere negativo sulle infrastrutture strategiche reso dal 2003 ad oggi dalla Commissione speciale VIA che addirittura, ultimamente sul progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina ha deciso a conclusione dell'iter amministrativo di non poter esprimere un parere (!).

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) viene introdotta a livello comunitario dalla Direttiva Europea 2001/42/CE. Anche questa procedura di derivazione comunitaria è stata costantemente elusa nelle scelte pianificatorie e programmatiche fondamentali per il Paese che riguardano le infrastrutture di trasporto e le scelte energetiche; né a suo tempo il Programma delle infrastrutture strategiche (Delibera CIPE n. 121 del 2001), né più recentemente la Strategia Energetica Nazionale sono state sottoposte a VAS.

Non sufficientemente coordinata e presidiata nel nostro Paese, questa volta dalle Regioni. è anche la Valutazione di Incidenza, derivante dall'art. 6 Allegato G della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE e recepita in Italia dal DPR n. 357/1997, che si applica alla Rete Natura 2000, costituita da siti di interesse comunitario e da zone di protezione speciali (quest'ultime costituite nel rispetto della Direttiva 79/409/CEE). Alcune

regioni hanno inoltre legiferato in materia, delegando ai singoli comuni l'espletamento dell'iter della Valutazione di Incidenza, con gravi conseguenze sulla Rete Natura 2000.

E' bene ricordare che Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA - VAS, istituita dalla norma anzidetta, è costituita da 50 membri ivi inclusi il Presidente ed il Segretario, nominati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tra liberi professionisti ed esperti provenienti dalle amministrazioni pubbliche con adeguata qualificazioni in materie tecnico ambientali. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare GAB/DEC/150/07 del 18 luglio 2007 (all'epoca era ministro l'on.le Stefania Prestigiacomo) sono stati stabiliti il funzionamento e l'organizzazione della Commissione. Va evidenziato che nella composizione della attuale commissione, mente ci sono 8 giuristi (7 avvocati e 1 magistrato), non vi è alcun naturalista e c'è solo un biologo, a sottolineare l'importanza marginale attribuita alla conservazione della biodiversità e alla tutela e valorizzazione dei servizi eco-sistemici garantiti dai sistemi naturali.

Proposte

Si ritiene indispensabile un'azione istituzionale del Ministero finalizzata a: 1. l'abbandono del Primo programma delle infrastrutture strategiche in favore di un aggiornamento del PGTL che porti alla definizione di un **Piano nazionale della Mobilità**, approvato con VAS; 2. La definizione di **modifiche normative al Codice degli Appalti** (Dlgs n. 163/2006) che consentano la corretta informazione e la partecipazione dei cittadini a procedure di VIA sul progetto definitivo, come viene garantito dal Codice dell'Ambiente (Dlgs n. 152/2006).

Il rinnovo, alla scadenza dell'attuale mandato, della Commissione VIA e VAS attraverso un **concorso pubblico** che assicuri la scelta di adeguate professionalità per l'esame tecnico dei progetti e delle varie Componenti degli Studi di Impatto Ambientale, così come definite dapprima nel DPCM 27 dicembre 1988 e s.m.i.

✓ **Il sistema delle aree protette**

Analisi

I Parchi nazionali sono 23 e tutelano complessivamente 1.465.681 ettari di territorio italiano di cui 71.812 ha a mare, mentre le **Aree Marine Protette sono 27** e tutelano complessivamente 222.442 ha a mare e 652,32 Km di coste.

I parchi nazionali (terrestri) e le aree marine protette contribuiscono in maniera rilevante alla tutela della maggior parte degli habitat importanti per la vita delle **56mila specie di animali presenti in Italia**, **La conservazione dei territori naturali che ancora mantengono inalterate le matrici ecosistemiche rappresenta il punto focale dell'attività della Direzione per la Conservazione della Natura e del Mare**. Attraverso la tutela e la valorizzazione delle aree naturali protette possono essere avviate concrete iniziative a salvaguardia della natura in modo da razionalizzare la gestione del territorio e delle sue risorse. Il mantenimento delle identità dei diversi ecosistemi, la conservazione degli habitat e la protezione delle specie vegetali e animali concorrono a realizzare gli obiettivi che l'umanità si è posta per il futuro prossimo per mantenere intatto il patrimonio di biodiversità e per frenarne la perdita attraverso l'istituzione di altre aree protette (17% a terra e 10% a mare entro il 2020).

Alle aree protette nazionali nel 2013 sono assegnate per il Funzionamento 75,479 mln di euro (Tabella 9 – Bilancio previsionale 2013, l. n. 229/2012) e per Interventi 5,950 mln di euro (Legge di Stabilità 2013, l. n. 228/2012).

Il Ministero dell'Ambiente è l'organo vigilante sull'operato degli Enti Parco nazionali. La vigilanza del Ministro dell'Ambiente sugli organismi di gestione delle aree protette nazionali si esplica, secondo la legge n. 349 del 1986 istitutiva del Ministero stesso, nel potere di impartire le direttive necessarie al raggiungimento degli obiettivi scientifici, educativi e di protezione naturalistica e di esercitare i conseguenti

controlli e verifiche per assicurare la conformità della gestione alle direttive (art. 5, comma 3°). La legge quadro sulle aree naturali protette n. 394 del 1991 attribuisce inoltre al Ministro dell'Ambiente la potestà di vigilanza in genere sui parchi (art. 9 comma 1°) e specificamente sulla loro gestione (art. 21, comma 1).

Attraverso l'individuazione dei territori terrestri e marini nei quali promuovere l'istituzione di **riserve naturali statali e parchi nazionali** e la definizione dei criteri di gestione, unitamente all'elaborazione di norme generali di indirizzo e coordinamento vengono realizzate le misure conservative.

Il coordinamento della rete nazionale delle aree protette, operato dalla **Direzione per la Protezione della Natura e del Mare, permette**, così, di rispondere all'esigenza della tutela attraverso l'identificazione di obiettivi unitari.

Dopo 22 anni dalla **Legge quadro sulle aree protette (l. 394/1991)** è stata colmata una lacuna proprio a quest'ultimo proposito con la **“Direttiva per l'impiego prioritario delle risorse finanziarie ex Cap 1551 indirizzo per le attività dirette alla conservazione della biodiversità”**, inviata dal ministero Clini agli Enti Parco nazionali il 28 dicembre 2012 (Prot. 0052238), in cui si ricorda che il sistema delle aree naturali protette ha come finalità generali e obiettivi operativi su cui concentrare le risorse, assegnate dal Ministero che vigilerà sul loro corretto impiego prioritario: la conservazione delle specie animali e vegetali; l'applicazione di metodi di gestione o restauro ambientale per realizzare un'integrazione tra l'uomo e l'ambiente; la promozione di attività di educazione, formazione e di ricerca scientifica.

Su 24 Parchi nazionali, 23 sono operativi mentre il Parco Nazionale del Golfo di Orosei e del Gennargentu è rimasto sulla carta dalla sua istituzione mentre sul futuro del Parco nazionale dello Stelvio permane una situazione d'incertezza oramai dal 2010. Con l'ultimo Governo (Ministro dell'Ambiente Corrado Clini) sono stati nominati 9 nuovi Presidenti e 5 sono Commissariati (PN Circeo, PN Monti Sibillini, PN Abruzzo, Lazio e Molise, PN Aspromonte, PN Foreste Casentinesi) in attesa della nomina dei Presidenti d'intesa con le rispettive Regioni, appena saranno operative le Commissioni parlamentari competenti.

Con l'adozione del DPR di riordino dei Consigli Direttivi degli Enti Parco, atto conseguente ai provvedimenti già approvati per la riduzione della spesa pubblica, sarà possibile completare **il rinnovo degli organismi per la governance dei Parchi Nazionali. Sono infatti decaduti i Consigli Direttivi di 14 Parchi Nazionali (anche se in parte prorogati per effetto del Decreto mille proroghe) il cui rinnovo avverrà in base alla nuova composizione dell'organo di governo degli Enti Parco nazionali ridotti a 8 componenti (4 rappresentanti della Comunità del Parco, 1 esperto del Ministero dell'Ambiente, 1 esperto del Ministero delle Politiche Agricole, 1 esperto dell'ISPRA ed 1 rappresentante delle Associazioni di Protezione Ambientale) oltre al Presidente.** Inoltre, per la mancanza dei Consigli direttivi 6 Parchi nazionali (Cinque Terre, Gran Sasso, Majella, Alta Murgia, Gargano, Val d'Agri) sono senza un Direttore titolare, ed affidati a facenti funzione.

Proposte

Al fine di assicurare una gestione efficace delle poche risorse finanziarie disponibili le Associazioni ambientaliste auspicano che a questa prima direttiva generale seguano ulteriori direttive agli Enti Parco per l'identificazione degli obiettivi prioritari di conservazione della biodiversità per ogni singola area naturale protetta nazionale e linee guida per la definizione di progetti di sistema, attraverso la condivisione di obiettivi comuni di area vasta tra diverse aree protette.

In relazione all'esigenza di reperire ulteriori risorse finanziarie per la realizzazione dei progetti di conservazione, educazione ambientale e ricerca applicata, è indispensabile il coinvolgimento degli Enti Parco nazionali nel processo di programmazione dei prossimi fondi comunitari 2014 – 2020. **Il Ministero dell'Ambiente, attraverso l'attività della Direzione per la Conservazione della Natura, dovrebbe garantire per questo il necessario coordinamento con gli altri Ministeri competenti e promuovere progetti di sistema indirizzando le poche risorse disponibili al cofinanziamento di progetti proposti nell'ambito dei diversi programmi comunitari (come ad esempio il programma LIFE).**

Si ritiene importante, inoltre, un impegno formale del Ministro allo scopo di garantire che tutte le **risorse finanziarie stanziare ai fini ambientali siano impiegate secondo le linee di indirizzo stabilite dal ministero, prioritariamente per le aree protette**, onde evitare, come successo in passato, che siano distribuite a pioggia, come rilevato dalla **Sezione centrale di controllo sugli atti amministrativi della Corte dei Conti sull'impiego del fondo stanziato ai sensi della legge n. 133/2008 nella Delibera n. 6/2013**.

Per rilanciare ruolo e funzione delle aree protette, anche alla luce della difficile fase economica in cui versa il Paese, occorre programmare e realizzare **la Terza Conferenza nazionale delle aree protette** d'intesa con le aree protette, le Regioni, le autonomie locali, le associazioni ambientaliste, scientifiche e con la partecipazioni delle organizzazioni produttive e sociali.

Promuovere, d'intesa con le Regioni ed i Comuni, garantito il sistema attuale, un **percorso per individuare e istituire nuove aree protette** per raggiungere gli obiettivi sottoscritti dal nostro Paese.

✓ **Temi e ambiti di Governance**

Strategia Nazionale per la Biodiversità

Analisi

Al Ministero dell'Ambiente compete la gestione della **Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica (CBD)** adottata a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992, che il nostro Paese ha ratificato con la Legge n. 124 del 14 febbraio 1994. L'art. 6 della CBD stabilisce che ciascuna parte contraente deve sviluppare strategie, piani o programmi nazionali per la conservazione e l'uso durevole della diversità biologica, integrando opportunamente i piani settoriali o intersettoriali pertinenti. In applicazione dell'art.6 della CBD il 21 giugno 2011 il Consiglio Europeo dei Ministri dell'Ambiente dei 27 paesi UE ha approvato la nuova **Strategia Europea per la conservazione della biodiversità** per il prossimo decennio.

L'Italia ha dal 7 ottobre 2010 la sua **Strategia Nazionale per la Biodiversità** nata dopo un ampio confronto tra Associazioni scientifiche, ambientaliste e le diverse categorie economiche. La Strategia nazionale prevede tre obiettivi strategici, fra loro complementari, che derivano da una attenta valutazione tecnico-scientifica. Gli obiettivi strategici mirano a garantire la permanenza dei servizi ecosistemici necessari alla vita, ad affrontare i cambiamenti ambientali ed economici in atto, ad ottimizzare i processi di sinergia fra le politiche di settore e la protezione ambientale. **La Strategia nazionale si articola in 15 aree di lavoro nelle quali sono declinati obiettivi specifici e priorità d'intervento.**

Presso il Ministero dell'Ambiente è istituito il **Comitato paritetico per la Biodiversità** per istruire, approfondire e razionalizzare le iniziative, gli atti e i provvedimenti da sottoporre al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, individuata quale sede di decisione politica per quanto attiene all'attuazione e all'aggiornamento la Strategia Nazionale per la biodiversità'. Per garantire la massima efficacia operativa all'attività del Comitato paritetico e' istituito un **Comitato ristretto**. Sempre presso il Ministero dell'Ambiente è istituito **l'Osservatorio Nazionale per la Biodiversità** con il compito di fornire supporto tecnico scientifico multidisciplinare al Comitato paritetico e al Comitato ristretto. Per permettere inoltre il confronto con i portatori d'interesse da parte del Comitato paritetico e' stato istituito un **Tavolo di consultazione** con i rappresentanti delle Associazioni di categoria del Consiglio Economico e sociale per le politiche ambientali (CESPA) ed i rappresentanti delle Associazioni ambientaliste presenti nel Consiglio nazionale per l'ambiente.

Proposte

Secondo le Associazioni ambientaliste è necessario passare alla attuazione della **Strategia Nazionale della Biodiversità**, da finanziare anche con le risorse comunitarie che verranno garantite dalla nuova programmazione 2014 e 2020.

Il Ministero, oltre a definire l'entità del suo impegno, dovrà fare anche proposte agli altri dicasteri per **coordinare gli obiettivi della Strategia Nazionale Biodiversità con quelli stabiliti nei processi di programmazione economica nei diversi settori**, con particolare riferimento alla programmazione dei fondi europei e dei fondi nazionali destinati allo sviluppo dei territori e garantire **nelle Leggi di stabilità** la copertura delle spese obbligatorie per l'efficiente gestione delle Aree Marine Protette e delle Riserve naturali dello Stato

Il Ministero dovrebbe farsi inoltre promotore di un **tavolo di confronto con le Commissioni parlamentari** chiedendo un loro contributo alla predisposizione del documento quadro sui criteri programmatici per il 2014/2020 nell'ambito del negoziato con la UE. Si ricorda che, già per la programmazione 2007-2013, la Commissione Europea aveva definito chiaramente le sue opinioni sull'importanza dei finanziamenti dell'Unione per la biodiversità e la protezione della natura e che nel prossimo quadro finanziario pluriennale dovranno essere previsti una *“gestione efficace e, ove necessario, il ripristino dei siti Natura 2000”*, fondamentali per il raggiungimento dell'obiettivo 2020 dell'UE di arrestare e invertire il declino della biodiversità nell'Unione.

Sistri

Analisi

Siamo ancora orfani dopo quattro anni, almeno sino al giugno 2013, della piena **operatività del Sistri** (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) che nasce nel 2009 su iniziativa del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel più ampio quadro di innovazioni volute dal Ministero dell'Ambiente per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la Regione Campania. Infatti, l'articolo 52 del **Decreto Legge 22 giugno 2012, n. 83** "Misure urgenti per la crescita del Paese", stabilisce che allo scopo di procedere alle ulteriori verifiche amministrative e funzionali del Sistri, **il termine di entrata in operatività del Sistema**, già fissato al 30 giugno 2012, è **sospeso** fino al compimento delle verifiche e comunque non oltre il 30 giugno 2013.

Proposta

Rispetto al Sistri le Associazioni ambientaliste chiedono che **la Magistratura faccia sino in fondo le indagini necessarie per accertare eventuali illeciti** legati a ritardi e a sprechi che abbiano contribuito ad impedirne il decollo, ma nel contempo ritengono che **questo non può diventare un alibi per lo Stato per non dotare il Paese di un moderno sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti**. Infatti, **bisogna essere consapevoli che l'attuale situazione di perenne e confusa transizione favorisce solo le attività illegali gestite spesso dalla criminalità organizzata**

Difesa del suolo

Analisi

Negli ultimi 60 anni 3.660 persone hanno perso la vita a causa di frane e alluvioni e il costo complessivo dei danni a seguito di questi eventi è superiore ai 52 miliardi di euro. Il rischio idrogeologico riguarda l'82% (6.633) dei Comuni italiani.

Gli eventi calamitosi si susseguono nonostante il Paese abbia gli strumenti normativi per intervenire, quali quelli predisposti tra la fine degli anni '80 (L. 183/89 sulla difesa del suolo) e la fine degli anni '90 (**legge Galli, L. 36/94** e **legge Cutrera L. 37/94** sul demanio idrico, legge Sarno (267/98 e Soverato (367/2000) sulla perimetrazione delle aree a rischio e i Piani di assetto idrogeologico) e le due direttive europee sulle acque (200/60) e sul rischio alluvione (2007/60), di cui sono imminenti le scadenze per i piani e gli interventi previsti dalle norme. Ad ultimo, nel dicembre 2012, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha proposto la bozza di una delibera CIPE per una Strategia per l'adattamento ai cambiamenti climatici e alla messa in sicurezza del territorio, che però non è stata approvata nella riunione preparatoria del Comitato.

La **suppressione delle Autorità di bacino e la prevista istituzione delle Autorità di distretto** prevista dal Dlgs 152/2006, peraltro non ancora operative, ha determinato un forte rallentamento delle attività, la perdita di elementi di chiarezza circa il ruolo degli organismi competenti (disciplinati, più in dettaglio, nella previgente legge n.183/89) ed una confusione tra i soggetti, le politiche e gli strumenti di tutela delle acque.

Intanto, **la situazione dei fiumi italiani peggiora continuamente a causa della generalizzata "canalizzazione" e della diffusa "infrastrutturazione"** (sbarramenti, traverse, plateau, piloni per strade, superstrade, autostrade, ecc.) della rete idrografica, del consumo e dell'impermeabilizzazione dei suoli, della distruzione della vegetazione riparia. **I vari progetti di "navigazione"** sembrano essere l'ultima scusa per "asportare" sabbia e ghiaia dal letto dei fiumi. Ma gli **interventi di escavazione**, estremamente dannosi per i corsi d'acqua, così come **le pulizie fluviali**, sono anche quelli richiesti più frequentemente nel post-alluvione. Come se fossero i sedimenti fluviali o le vegetazioni spondali le cause dell'elevato rischio idrogeologico nel nostro Paese.

L'aumento della diversificazione nell'uso dell'acqua ha condotto ad uno sfruttamento incontrollato anche dove questa risorsa è carente; è il caso della sua **conversione in neve**, nel tentativo di prolungare fino a maggio stagioni turistiche, in aree in cui ciò è palesemente e tecnicamente impossibile, innescando per altro un circuito perverso tra spreco di acqua e un abnorme richiesta energetica. Inoltre, in questi ultimi anni, anche grazie agli incentivi per le *"energie verdi"*, c'è stato un **devastante incremento dei piccoli impianti idroelettrici**, soprattutto sull'arco alpino; ma anche l'agricoltura, la florovivaistica e la zootecnia hanno prodotto impatti ambientali estremamente pesanti ai corsi d'acqua e alle falde in molte parti del Paese.

Ormai sono solo le emergenze a dettare la risposta dello Stato a queste situazioni, oltre a una marea di chiacchiere e vane promesse fatte in occasione di ogni tragedia: gli ultimi ministri dell'ambiente hanno solo promesso, sull'onda dell'emozione mediatica, inutili e controproducenti piani nazionali per *"la mitigazione del rischio idrogeologico"* o per *"la sicurezza e per la crescita"*.

Proposte

Le associazioni ambientaliste chiedono prioritariamente di:

- avviare la realizzazione, in collaborazione con le Autorità di Distretto, di un **Piano pluriennale per la manutenzione del territorio e l'adattamento ai cambiamenti climatici**. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare calcola che ci sia bisogno di 2,6 miliardi di euro l'anno per 15 anni per garantire la tutela e il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali. Per un'adeguata azione di mitigazione del rischio idrogeologico c'è bisogno di ripristinare il **fondo nazionale per la difesa del suolo** alimentandolo anche con le ingenti risorse che possono essere recuperate rinunciando alle opere inutili e dannose.

- sollecitare un percorso adeguato e condiviso con tutti i soggetti interessati per rendere operative ed efficaci le Autorità di distretto, con il compito di **ripartire dall'aggiornamento dei Piani di Assetto Idrogeologico** (ex l.183/89), redatti dalle Autorità di bacino nazionali, approfittando della necessità di applicare la direttiva "alluvioni", 2007/60/CE, anche e soprattutto per favorire azioni per una politica di adattamento ai cambiamenti climatici.

Cites

Analisi

L'applicazione di tale normativa è resa difficile dalla mancanza delle risorse economiche utili a rendere funzionale il sistema di controlli, monitoraggio e ordinaria gestione, in tale contesto oggi non esistono nemmeno i fondi per pagare **emolumenti, gettoni di presenza e rimborsi spesa** per la Commissione Scientifica CITES organo funzionale per l'attuazione della **Convenzione internazionale CITES** e dei Regolamenti Comunitari in materia di commercio di fauna e flora a rischio, **fatto questo che non consente né le missioni nazionali tantomeno quelle internazionali né di svolgere la necessaria attività ispettiva.**

Proposta

Si chiede di riproporre il decreto ministeriale del 28 maggio 1993 che indicava gli **importi per i diritti speciali di prelievo utili alla funzionale gestione della normativa aggiornandolo con importi adeguati alla realtà attuale ed al mercato nazionale in ambito CITES**, che è uno dei più importanti al mondo, al fine di garantire la gestione di questa importante partita, previo studio normativo per superare i rilievi dei magistrati contabili - concordando con la corte una procedura che consenta l'attualizzazione del decreto.



Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *Spazio istituzionale e vocazioni di un dicastero da rilanciare*

Un Ministero a rischio di estinzione?

Le associazioni ambientaliste sono preoccupate per quella che appare di fatto una progressiva *“liquidazione”* del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. E' bene ricordare che il Ministero dell'Ambiente risulta essere storicamente il dicastero con meno risorse e quindi il più penalizzato tra quelli che hanno la responsabilità di gestire materie di esclusiva competenza dello Stato in base al dettato della nostra Costituzione o intervengono in campi analoghi (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali).

L'Italia non si può permettere un Ministero in difficoltà quando il sistema delle tutele ambientali è viepiù indebolito anche a causa dell'inattività delle Regioni, le quali non fanno decollare i Piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000 e non procedono alla redazione o alla definizione conclusiva dei nuovi piani paesistici ex Dlgs 22 gennaio 2004 n. 42 (c.d. Codice dei beni culturali e del paesaggio).

Questa tendenza al progressivo indebolimento del presidio ambientale nazionale non è stata né contenuta, né invertita dal Governo Monti, che attraverso le “riduzioni lineari” prodotte dal decreto sulla *Spending Review* ha portato il bilancio annuale di questo dicastero con gli ultimi assestamenti previsti dalla Tabella 9 del Bilancio di previsione 2013 a poco più di 468 milioni di euro. Ciò significa che nell'arco di 4 anni le risorse destinate al Ministero dell'Ambiente sono state ridotte di $\frac{3}{4}$: infatti, nel 2008 il bilancio del Ministero era di 1 miliardo e 649 milioni (ultima manovra del Governo Prodi) e nel 2009, primo anno del Governo Berlusconi, era di 1 miliardo e 265 milioni.

Nella sostanza siamo costretti a constatare che, a partire dalla *manovra estiva (dl 98/2011)* del Governo Berlusconi e successivamente con la *Legge di stabilità 2012* ed il decreto legge sulla *Spending Review* fino alla *Legge di Stabilità 2013* del Governo Monti, si interviene dando continuità ad una drastica riduzione della capacità operativa del Ministero dell'Ambiente e degli Enti da esso vigilati, mettendone in discussione, di fatto, la stessa esistenza.

Ricordiamo che l'art. 3 della Legge di Stabilità 2012 stabiliva, che, *ai fini dell'attuazione di quanto previsto dall'articolo 10, comma 2 del decreto 6 luglio 2011 n. 98, convertito nella legge 15 luglio 2011 n. 111, gli*

stanziamenti relativi alle spese rimodulabili dei Programmi dei Ministeri sono ridotti in termini di competenza e di cassa degli importi indicati nell'Elenco n. 1, allegato alla presente legge.

Nell'Elenco 1 il **Ministero dell'Ambiente**, ha **una riduzione di 124,118 milioni di euro nel 2012, di 45,210 milioni di euro nel 2013 e di 58,800 milioni di euro nel 2014**. Un taglio nel triennio di 228,128 milioni di euro. Ciò ha portato all'inizio del 2012 il bilancio del dicastero per il **2012 a 434.543.848 euro; il bilancio del 2013 a 504.402.890 euro; il bilancio del 2014 a 492.683.007 euro**. Bisogna tener conto, poi, che nel corso del 2012 ci sono stati ulteriori aggiornamenti delle previsioni di spesa che portano **nel 2013 il bilancio del Ministero dell'Ambiente a 479.580.950 euro, nel 2014 a 466.479.390 e nel 2015 a 487.598.260 euro (in cifre tonde)**.

Da queste ultime cifre bisogna partire per calcolare le ulteriori riduzioni di spesa previste nell'Allegato II, di cui ai commi da 12 a 15 dell'art. 6, del decreto legge n. 95/2012 sulla "*Spending Review*", **nel quale compaiono ulteriori tagli per 23 milioni di euro nel 2013, 21 milioni di euro nel 2014 e 29,6 milioni di euro nel 2015. Tagli questi ultimi confermati per il 2013 e 2014 dal Ddl sulla Legge di Stabilità 2013 (AC N. 5534-bis), mentre sono portati a 31 milioni di euro nel 2015.**

Come abbiamo visto a seguito di questi tagli e degli assestamenti contenuti nella Tabella 9 il Bilancio previsionale del Ministero dell'ambiente 2013 si attesta a poco più di 468 milioni di euro, di cui 82 mln circa destinati al **Funzionamento** del ministero e 204,399 mln agli **Interventi**.

Per capire poi come sono distribuite per l'anno 2013 le risorse tra i **Programmi** che "accorpano" i vari capitoli di Bilancio e che, quindi, fotografano le voci di spesa, che fanno capo alle cinque Direzioni in cui attualmente si articola questo dicastero e al Segretario generale (a quest'ultimo va il coordinamento generale ma anche i compiti relativi alla informazione educazione e comunicazione ambientale, come poi vedremo) è sufficiente ricordare che: alla **prevenzione e riduzione integrale dell'inquinamento** vanno circa 7,855 mln di euro; allo **sviluppo sostenibile**, 47,900 mln di euro; alla **vigilanza e repressione in ambito ambientale**, 17,205 mln di euro; al **coordinamento generale, informazione di educazione ambientale, comunicazione ambientale**, 13,725 mln di euro; alla **tutela e conservazione del territorio e delle risorse idriche e smaltimento rifiuti, bonifiche**, 140,697 mln di euro; alla **tutela e conservazione della fauna e della flora, salvaguardia della biodiversità e dell'ecosistema marino**, 120,928 mln di euro. E poi vengono destinati 82,532 mln di euro alla **ricerca e innovazione**, cioè all'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – ISPRA (vedi più avanti e apposito capitolo).

La ristrettezza delle risorse a disposizione del Ministero per gli Interventi si riverbera concretamente e direttamente su alcuni fondamentali "presidi" necessari a garantire un'adeguata tutela in campo ambientale e della biodiversità. Basti ricordare che:

- per mancanza di risorse non è mai partita nella sostanza la **fase attuativa della Strategia Nazionale della Biodiversità**, approvata nell'ottobre 2011, anche perché le Regioni non hanno mai fatto decollare diffusamente nel territorio i **piani di gestione di siti della Rete Natura 2000**;
- ogni anno nella Legge di Stabilità si riesce a garantire di fatto solo 1/7 (circa 37 milioni di euro come accantonamento in Tabella B della Legge di Stabilità 2013, su 210 milioni a suo tempo previsti nel 2011 e 2012) delle risorse valutate come necessarie per affrontare le maggiori situazioni emergenziali di **rischio idrogeologico**;
- sono irrisorie e quindi praticamente inesistenti le risorse iscritte annualmente a bilancio per far fronte a interventi di **messa in sicurezza e bonifica nei 39 Siti di Interesse Nazionale**, nei quali si sono svolte attività industriali altamente inquinanti;
- i fondi per la **vigilanza ambientale marina della Capitanerie di Porto** sono sempre incerti, mentre ogni anno il Ministero deve contrattare con il Ministero dell'economia e delle finanze per garantire che ci siano fondi sufficienti per soddisfare l'operatività del sistema di **pronto intervento per fronteggiare l'emergenza in caso di inquinamento da idrocarburi**, garantito ad oggi dalla Convenzione con il Consorzio Castalia;

- sono ormai garantiti e consolidati i finanziamenti per il funzionamento dei **Parchi terrestri nell'assetto attuale** (che comunque rimane debole e inadeguato), mentre **per le Aree Marine Protette l'entità dei fondi è sempre incerta** e oggetto di una contrattazione, anno per anno, tra il Ministero dell'ambiente e il Ministero del tesoro che certamente non contribuisce al consolidamento del sistema.

Nella sostanza siamo costretti, con rammarico, a constatare che, a partire dalla manovra estiva (dl n. 98/2011) del Governo Berlusconi e, successivamente, con la Legge di stabilità 2012 ed il decreto legge sulla *Spending Review* fino alla Legge di Stabilità 2013, si interviene dando continuità ad una drastica riduzione della capacità operativa del Ministero dell'Ambiente e degli Enti da esso vigilati, mettendone in discussione, di fatto, la stessa esistenza.

In pratica, rileviamo che nel nostro Paese c'è un Ministero, di gran lunga all'ultimo posto tra i dicasteri con portafoglio, che sopravvive a sé stesso, avendo a malapena, le risorse per pagare il personale e vede praticamente azzerata la sua capacità operativa, mettendo in seria discussione nei fatti non solo la sua vocazione alla tutela dell'ambiente, del territorio e del mare, ma la sua stessa esistenza.

Uno degli elementi, tra gli altri, che conferma la debolezza del sistema di governance in campo ambientale è, come vedremo più avanti, la confusa attribuzione di compiti e quindi la mancanza di vocazione dell'**Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)**, nato nel 2008 dall'accorpamento di tre enti controllati dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare: l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (APAT); l'Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare (ICRAM) e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS).

L'aver istituito l'ennesimo ente di ricerca, che si affianca a ENEA e a CNR, e non aver mai costituito un'**Agenzia nazionale dedicata ai controlli ambientali che abbia poteri di intervento diretto e coordini il sistema regionale delle ARPA**, avendo come riferimento la Environmental Protection Agency - EPA americana, è un handicap non secondario per le attività istituzionali in materia ambientale (come poi vedremo).

Siamo ancora orfani dopo quattro anni, almeno sino al giugno 2013, della piena **operatività del SISTRI** (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) che nasce nel 2009 su iniziativa del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel più ampio quadro di innovazioni volute dal Ministero dell'Ambiente per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la Regione Campania. Infatti, l'articolo 52 del **Decreto Legge 22 giugno 2012, n. 83** "Misure urgenti per la crescita del Paese", stabilisce che allo scopo di procedere alle ulteriori verifiche amministrative e funzionali del SISTRI, **il termine di entrata in operatività del Sistema**, già fissato nel 30 giugno 2012, è **sospeso** fino al compimento delle verifiche e comunque non oltre il 30 giugno 2013.

Rispetto al SISTRI le Associazioni ambientaliste chiedono che **la Magistratura faccia sino in fondo le indagini necessarie per accertare eventuali illeciti** legati a ritardi e a sprechi che abbiano contribuito ad impedirne il decollo, ma nel contempo ritengono che **questo non può diventare un alibi per lo Stato per non dotare il Paese di un moderno sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Infatti, bisogna essere consapevoli che l'attuale situazione di perenne e confusa transizione favorisce solo le attività illegali gestite spesso dalla criminalità organizzata.**

Si aggiunga, inoltre, sempre con riguardo alla governance ambientale che l'insipienza delle **Autorità di Distretto** che sinora non hanno ritenuto di rilanciare i **Piani di Assetto Idrogeologico** (ex lege n. 183/1989) redatti dalle Autorità di Bacino Nazionali, **fa mancare a tutt'oggi uno strumento fondamentale per pianificare e programmare gli interventi di difesa del suolo.**

L'importanza dello **Sviluppo sostenibile** e della nuova economia fondata sulla decarbonizzazione e sull'uso efficiente e rigenerativo delle risorse naturali, pone al Ministero nuove sfide, per le quali è necessario

attrezzarsi acquisendo **competenze tecnico-amministrative specifiche, con una visione innovativa e con senso dell'interesse generale, in modo da procedere alla definizione di articolate e definite strategie e roadmap a medio e lungo termine**, di concerto con gli altri ministeri interessati e in coordinamento con le politiche dell'Unione Europea, a partire da quelle su Clima ed Energia.

Tali risorse possono agire da catalizzatore del know how diffuso, finalizzando anche il lavoro iniziato dal Governo precedente sul **piano di adattamento ai cambiamenti climatici e per la manutenzione del territorio** per cui sono essenziali (come peraltro per la **Roadmap per la de carbonizzazione**) **l'individuazione anche di adeguate risorse economiche e la garanzia che sia assicurata la continuità nel tempo e la coerenza dell'azione amministrativa.**

Ad avviso delle Associazioni ambientaliste, solo **per garantire il "minimo vitale" per gestire l'ordinario (cioè ad esempio ricomprendendo i 200 mln circa necessari per contrastare ogni anno il rischio idrogeologico) ci sarebbe bisogno che il bilancio del Ministero fosse portato almeno, in un primo momento, a 700 milioni di euro.**

Vocazioni di un Ministero

Il Ministero nasce nel 1986 con un **mandato molto "generale" in progress** anche perché la sua opera si inserisce in un assetto istituzionale consolidato. Come si legge all'art. 1, comma 2 della legge istitutiva, l. n. 349/1986: *"È compito del Ministero assicurare, in un quadro organico, la promozione, la conservazione ed il recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività ed alla qualità della vita, nonché la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e la difesa delle risorse naturali dall'inquinamento."*

In questa fase iniziale di consolidamento dello **"spazio istituzionale"** una speciale accentuazione viene posta quindi ovviamente sulla necessità di coordinamento con gli altri Ministeri: con quello dei Lavori pubblici sulla tutela delle acque dall'inquinamento e sulla difesa del suolo; con il Ministero della Sanità sull'inquinamento atmosferico e delle acque e sull'inquinamento acustico; con il Ministero dell'Industria sulle attività di cava; con il Ministero della Marina Mercantile sulla tutela del maree delle coste e l'istituzione delle riserve marine; con il Ministero dell'Università e della ricerca per i piani di ricerca in campo ambientale.

Inoltre, fatto ancora più rilevante, viene demandata alla **fattiva collaborazione tra l'allora Ministero dei beni culturali e ambientali e il nuovo dicastero la migliore definizione delle diverse attribuzioni** o, come si legge all'art. 3 della l. n. 349/1986: *"Il Ministero dell'ambiente e il Ministero dei Beni culturali e ambientali assumono di intesa le iniziative necessarie per assicurare il coordinato esercizio delle attribuzioni di loro competenza"*.

In quest'ottica di fattiva e leale collaborazione e di coordinamento tra amministrazioni dello Stato è molto importante che il Ministero dell'Ambiente diventi per legge subito membro del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE), del Comitato dei Ministri per il coordinamento della Politica Industriale (CIPI) e del Comitato per Interninisteriale per la Politica Agricola e Alimentare (CIPAA).

Ma subito, dalla legge n. 349/1986 emergono alcuni, primi ambiti di intervento propri attribuiti direttamente al Ministero:

- **l'autorizzazione degli scarichi in mare (art. 4);**
- **la perimetrazione e l'istituzione delle riserve e dei parchi nazionali, prima di competenza del Ministero delle politiche agricole forestali (art. 5);**
- **l'attuazione delle direttive sulla Valutazione di Impatto Ambientale e la loro applicazione in Italia (art. 6);**
- **la proposta relativa alle aree ad elevato rischio di crisi ambientale e la redazione del piano nazionale di ripristino ambientale (art. 7);**

- **verifiche tecniche sullo stato di inquinamento dell'atmosfera, delle acque e del suolo e sullo stato di conservazione di ambienti naturali, avvalendosi dei Servizi tecnici dello Stato e del neo-istituito Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma per le attività di vigilanza, prevenzione e repressione (art. 8).**

Una migliore definizione delle sue attribuzioni vengono poi, nel corso del tempo, da una serie di Leggi quadro o leggi su specifiche materie quali, ad esempio, la **legge n. 183/1989** sulla difesa del suolo, la **legge n. 394/1991** sulle aree protette e la **legge n. 157/1992** sulla gestione della fauna omeoterma, nonché in epoca più recente dal riordino della materia operato nel cosiddetto Codice dell'Ambiente, **D.Lgs. n. 152/2006**.

Tredici anni dopo l'istituzione del Ministero è i cosiddetti *decreti Bassanini* a porre fine al periodo di transizione e a **chiarire finalmente e definitivamente sino a tutt'oggi quali sino le funzioni e le aree di intervento del Ministero**. Ed è con la **legge 30 luglio 1999 n. 300**, recante "Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, l'attuale Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, a cui successivamente è stata aggiunta anche nella dizione la competenza, attribuita sin dalle origini del dicastero, sulla "tutela del mare".

Il Capo VIII della legge n. 300/1999 dedicato al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, **all'art. 35** stabilisce molto chiaramente una volta per tutte quali siano le funzioni attribuite a questo dicastero (grazie al trasferimento di competenze ancora attribuite per alcune materie ancora al Ministero dei Lavori Pubblici): **"2. Al ministero sono attribuite le funzioni e i compiti spettanti allo Stato in materia di tutela dell'ambiente e del territorio; identificazione delle linee fondamentali dell'assetto del territorio con riferimento ai valori naturali e ambientali; difesa del suolo e tutela delle acque; protezione della natura; gestione dei rifiuti, inquinamento e rischio ambientale; promozione di politiche di sviluppo sostenibile; risorse idriche."**

Perché non ci sia alcun dubbio sulle sue attribuzioni, all'articolo 36 del Dlgs n. 300/1999 vengono specificate quali siano le **Aree funzionali**, precisando che:

"1. Il ministero svolge, in particolare, le funzioni e i compiti di spettanza statale nelle seguenti aree funzionali:

- a) promozione di politiche di sviluppo sostenibile nazionali e internazionali; sorveglianza monitoraggio e controllo nonché individuazione di valori limite, standard, obiettivi di qualità e sicurezza e norme tecniche, per l'esercizio delle funzioni di cui al presente articolo;**
- b) valutazione d'impatto ambientale; prevenzione e protezione dall'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico e dai rischi industriali; gestione dei rifiuti; interventi di bonifica; interventi di protezione e risanamento nelle aree ad elevato rischio ambientale; riduzione dei fattori di rischio;**
- c) assetto del territorio con riferimento ai valori naturali e ambientali; individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette; tutela della biodiversità, della fauna e della flora; difesa del suolo; polizia ambientale; polizia forestale ambientale: sorveglianza dei parchi nazionali e delle riserve naturali dello Stato, controlli sulle importazioni e sul commercio delle specie esotiche protette, sorveglianza sulla tutela della flora e della fauna protette da accordi e convenzioni internazionali;**
- d) gestione e tutela delle risorse idriche; prevenzione e protezione dall'inquinamento idrico; difesa del mare e dell'ambiente costiero."**

Infine, è bene citare, sempre allo scopo di meglio definire gli ambiti di intervento del Ministero, quali siano i compiti di esclusiva competenza dello Stato ai sensi del **nuovo Titolo V della Costituzione, riformato con la Legge Costituzionale n. 3/2001** che all'**art. 117** stabilisce che tra le materie di legislazione esclusiva dello Stato c'è alla lettera s) la **tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali**.

Mentre, creando una certa confusione, fa parte della legislazione concorrente la **valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali**. Come anche, peraltro, sempre per ricordare materie attribuite a questo ministero, la **protezione civile; il governo del territorio; i porti e aeroporti civili; le grandi reti di trasporto e di navigazione; la produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia**.

L'assetto del Ministero

L'organizzazione attuale del Ministero è definita dal **DPR 3 agosto 2009 n. 140** "Regolamento recante riorganizzazione del Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio" che istituisce per la prima volta la figura del **Segretario generale**, già introdotta da altri dicasteri ai sensi del Dlgs n. 165/2001 e dell'art. 37, c. 1 della legge n. 300/1999, e si articola in **cinque direzioni** (art. 2 del DPR n. 140/2009) e nell'**Ispettorato generale per la difesa del suolo** (vedi più avanti).

Le cinque direzioni, coordinate dal Segretario generale, sono:

- a) **Direzione generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche;**
- b) **Direzione generale per la protezione della natura e del mare;**
- c) **Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, il clima e l'energia;**
- d) **Direzione generale per le valutazioni ambientali;**
- e) **Direzione generale degli affari generali e del personale.**

Il precedente **DPR 17 giugno 2003 n. 261** prevedeva l'articolazione del Ministero in **6 Direzioni** a) Direzione per la protezione della natura; b) Direzione per la qualità della vita; c) Direzione per la ricerca ambientale e lo sviluppo; d) Direzione per la salvaguardia ambientale; e) Direzione per la difesa del suolo; f) Direzione per i servizi interni del Ministero.

Ancora prima, in un'altra stagione ormai passata, in cui il Ministero aveva ben altre risorse e quindi differenti capacità operative e stava consolidando e articolando la sua capacità di intervento, il **DPR 27 marzo 2001 n. 178** prevedeva la costituzione di 4 Dipartimenti – 1. Dipartimento per lo sviluppo sostenibile e per le politiche del personale e per gli affari generali, 2. Dipartimento per la protezione ambientale, 3. Dipartimento per l'assetto dei valori ambientali del territorio, 4. Dipartimento per le risorse idriche) e, complessivamente, 11 Direzioni generali.

Il Segretario generale (il Consigliere della Presidenza del Consiglio dei Ministri, **dottore Antonio Agostini**), come abbiamo visto (art. 3 del DPR n. 140/2009) ha funzioni di, solo per ricordare quelle più importanti: a) coordinamento delle attività del Ministero; b) concorda con le Direzioni generali competenti le determinazioni in Conferenza di servizi; c) informa il Ministro su situazioni di crisi anche internazionali; d) cura la presentazione della Relazione sullo Stato dell'ambiente e delle altre relazioni di legge al Parlamento; e) assicura l'uniformità del sistema informativo e del controllo di gestione; f) fornisce supporto al Ministro per le attività di vigilanza su ISPRA; g) esercita attività di vigilanza e di ispezione della struttura ministeriale, in accordo con il competente Dipartimento del Ministero della FP; h) cura le iniziative in materia di informazione, formazione ed educazione ambientale; i) cura la comunicazione istituzionale del Ministero, anche attraverso l'organizzazione dell'Ufficio per la comunicazione. Nonché, come stabilito rispettivamente alle lettere p) e q) sempre dell'art. 3: p) nel caso di competenza concorrente di più direzioni generali, coordina le azioni del Ministero in materia di danno ambientale e q) assicura il coordinamento delle attività di ricerca, studio ed elaborazione statistica in materia ambientale, avvalendosi dell'ISPRA.

La Direzione Generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche si articola in 10 Divisioni e ha come **direttore generale è l'avvocato Maurizio Pernice**. Svolge le sue funzioni di competenza nei seguenti ambiti (art. 4 del DPR 140/2009): a) indirizzo e coordinamento delle misure relative alla definizione degli obiettivi qualitativi e quantitativi dei corpi idrici e per prevenzione e riduzione dell'inquinamento e risanamento dei corpi idrici b) definizione, indirizzo e coordinamento delle misure volte alla salvaguardia e al risanamento di aree che necessitano di interventi specifici per la presenza di valori naturalistici, di peculiari caratteristiche geomorfologiche ovvero di aree che presentano pressioni antropiche (con particolare riferimento alla laguna di Venezia e al suo bacino scolante) c) definizione delle direttive per il censimento delle risorse idriche, (...) nonché individuazione di metodologie generali e criteri relativi alla razionale utilizzazione delle risorse idriche; d) formulazione delle proposte ai fini dell'adozione di indirizzi e criteri per lo svolgimento del servizio di polizia idraulica; e) monitoraggio delle attività delle Autorità d'ambito e dei gestori del servizio idrico integrato, dei sistemi di approvvigionamento idrico, di distribuzione, di fognatura, di collettamento, di depurazione e di riutilizzo delle acque reflue; f) definizioni dei criteri generali in materia di derivazioni di acqua, nonché (...) delle attività connesse al rilascio di concessioni di grandi derivazioni per i vari usi di competenza

statale, derivazioni da fiumi internazionali e sovracani da bacini imbriferi montani; g) supporto alla partecipazione del Ministro agli organi afferenti alle Autorità di bacino di rilievo nazionale; indirizzo e coordinamento dell'attività dei rappresentanti del Ministero negli organismi tecnici delle Autorità di bacino e monitoraggio delle misure di salvaguardia e dei piani adottati; h) definizione dei criteri generali e delle metodologie per la gestione integrata dei rifiuti, nonché monitoraggio dell'adozione o attuazione dei piani regionali di gestione dei rifiuti e supporto alle attività dell'Albo nazionale dei gestori ambientali; i) promozione e sviluppo della raccolta differenziata e individuazione delle iniziative atte a favorire il riciclaggio, il recupero di energia e il mercato dei materiali recuperati dai rifiuti, nonché individuazione di misure volte alla prevenzione e riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti e dei rischi di inquinamento; supporto all'attività dell'Osservatorio nazionale dei rifiuti; l) individuazione di flussi omogenei di produzione dei rifiuti con più elevato impatto ambientale che presentano maggiori difficoltà di smaltimento o particolari possibilità di recupero; m) individuazione, di concerto con l'ISPRA e le altre amministrazioni ed enti competenti, di misure per la corretta gestione dei rifiuti radioattivi e delle scorie nucleari nonché per la protezione da radiazioni ionizzanti ad essi collegate; n) definizione dei criteri per l'individuazione dei siti inquinati, per la messa in sicurezza, per la caratterizzazione, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti; o) definizione, programmazione ed attuazione degli interventi di bonifica dei siti di interesse nazionale e dei siti di preminente interesse pubblico per la riconversione industriale; p) previsione e prevenzione dei fenomeni di dissesto e delle crisi nelle materie di competenza; q) identificazione, d'intesa con la Direzione generale per la protezione della natura e del mare, delle linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale con riferimento ai valori naturali e ambientali e alla difesa del suolo; r) determinazione dei criteri, metodi e standard di raccolta, elaborazione e consultazione dei dati, definizione di modalità di coordinamento e di collaborazione con il Servizio geologico d'Italia presso l'ISPRA e gli altri soggetti pubblici operanti nel settore della difesa del suolo; s) esercizio delle competenze previste dalla legislazione in tema di monitoraggio e vigilanza sulla costruzione e sull'esercizio di elettrodotti di competenza statale; t) coordinamento dei sistemi cartografici per la tutela e l'uso del territorio e delle acque; u) attuazione della Convenzione internazionale sulla desertificazione e la siccità e di ogni altro accordo internazionale nelle materie di competenza della Direzione; v) monitoraggio e controllo degli interventi sviluppati per superare situazioni di crisi nelle materie di competenza, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri; z) funzioni, nelle materie di competenza, relative alle azioni di prevenzione, alle attività di ripristino ambientale, al risanamento ambientale e alla quantificazione del danno ambientale anche al fine di garantire l'azione risarcitoria.

La Direzione generale per la protezione della natura e del mare si articola in 7 Divisioni e ha come direttore generale è il dottor Renato Grimaldi. Svolge le sue funzioni di competenza nei seguenti ambiti (art. 5 del DPR 140/2009): a) istituzione, conservazione e valorizzazione sostenibile delle aree protette terrestri e marine; b) predisposizione della relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge quadro sulle aree protette e sul funzionamento e i risultati della gestione dei parchi nazionali; c) esercizio della vigilanza sulla gestione delle aree protette terrestri e marine; d) iniziative volte a garantire la conservazione e la corretta gestione della Rete Natura 2000; e) coordinamento delle attività inerenti alla predisposizione e all'aggiornamento della Carta della natura ai sensi della legge quadro sulle aree protette; f) individuazione delle linee fondamentali di assetto del territorio, al fine della tutela degli ecosistemi terrestri e marini; g) conoscenza e monitoraggio dello stato della biodiversità, terrestre e marina, con la definizione di linee guida di indirizzo e la predisposizione e l'aggiornamento della Strategia nazionale per la biodiversità; h) coordinamento delle attività amministrative, tecniche e scientifiche in materia di biosicurezza e di biotecnologie e monitoraggio delle immissioni nell'ambiente degli organismi geneticamente modificati; i) iniziative volte alla salvaguardia delle specie di flora e fauna terrestri e marine con particolare riguardo alla tutela delle foreste; l) attuazione della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione (CITES), delle Convenzioni UNESCO per la protezione del patrimonio materiale ed immateriale dell'umanità, nonché di ogni altro accordo internazionale relativo alla protezione della natura e della biodiversità; m) esercizio delle competenze previste dalla legislazione in materia di cave e torbiere in relazione alla loro compatibilità ambientale con particolare riferimento al controllo di legittimità sulle autorizzazioni paesaggistiche; n) coordinamento delle attività di monitoraggio dello stato dell'ambiente marino; o) difesa e gestione integrata della fascia costiera marina; p) attuazione della Convenzione di Barcellona e di ogni altro accordo internazionale per la tutela, la conservazione e la salvaguardia del Mare Mediterraneo; q)

promozione della sicurezza in mare con particolare riferimento al rischio di rilascio di inquinanti in ambiente marino; r) programmazione, coordinamento ed attuazione degli interventi in caso di inquinamento marino e valutazione degli effetti conseguenti all'esecuzione dei piani e progetti; s) autorizzazione agli scarichi in mare da nave, aeromobili o da piattaforma nonché alla movimentazione dei fondali marini derivante dall'attività di posa in mare di cavi e condotte facenti parte di reti energetiche di interesse nazionale, o di connessione con reti energetiche di altri Stati; t) monitoraggio e controllo degli interventi sviluppati per superare situazioni di crisi nelle materie di competenza, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile; u) funzioni, nelle materie di competenza, relative alle azioni di prevenzione, alle attività di ripristino ambientale, al risanamento ambientale e alla quantificazione del danno ambientale anche al fine di garantire l'azione risarcitoria. Alla Direzione fanno capo la **Commissione scientifica per l'applicazione della CITES, il Comitato per il Pilotaggio del Santuario dei cetacei, il sistema di governance della Strategia nazionale per la biodiversità e della Marine Strategy**

La Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, il clima e l'energia si articola in 6 Divisioni e ha come **direttore generale è il dottor Corrado Clini**. Svolge le sue funzioni di competenza nei seguenti ambiti (art. 6 del DPR 140/2009): a) promozione dei programmi e dei progetti per lo sviluppo sostenibile anche in collaborazione con enti e associazioni che operano nel campo della tutela ambientale; b) promozione di iniziative per l'occupazione in campo ambientale e di accordi volontari sullo sviluppo sostenibile con imprese singole o associate; c) promozione della ricerca e dell'innovazione tecnologica in campo ambientale, con particolare riferimento ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili e all'energia nucleare, anche relativamente ai profili della sicurezza nucleare; d) individuazione di strategie di intervento idonee a governare gli effetti dei cambiamenti climatici sia sotto il profilo della mitigazione che sotto quello dell'adattamento; e) promozione delle iniziative finalizzate allo sviluppo sostenibile del sistema energetico nazionale con particolare riferimento alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla incentivazione delle fonti di energie rinnovabili; f) individuazione delle opzioni maggiormente sostenibili in materia di consumi energetici e dell'efficienza energetica, anche in relazione alla promozione dell'aumento del consumo di elettricità da fonti rinnovabili; g) coordinamento delle attività dell'Osservatorio nazionale sulle fonti; h) incentivazione degli investimenti per lo sviluppo delle fonti di energie rinnovabili anche in relazione alla Strategia energetica nazionale; i) individuazione dei requisiti della prestazione energetica per l'edilizia nonché monitoraggio dell'attuazione della legislazione di settore anche ai fini dell'integrazione della relazione annuale sul Piano energetico nazionale; l) individuazione delle opzioni maggiormente sostenibili nel settore dei trasporti, anche attraverso la promozione di nuove tecnologie e di politiche per la mobilità sostenibile; m) attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e del relativo protocollo di Kyoto, attuazione del protocollo di Montreal per la protezione dell'ozono stratosferico, nonché di ogni altro accordo internazionale nelle materie di competenza; n) predisposizione della relazione al Parlamento sullo stato dell'Ambiente e del reporting in materia ambientale; o) contabilità e fiscalità ambientale; p) supporto al Segretario generale nell'azione di coordinamento e di gestione dei rapporti del Ministero con soggetti privati e pubblici di livello sovranazionale ed internazionale, con particolare riguardo agli organi competenti dell'Unione europea, all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU); q) supporto al Segretario generale nelle materie di competenza del comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE); r) promozione della redazione ed adozione delle Agende XXI; s) funzioni, nelle materie di competenza, relative alle azioni di prevenzione, alle attività di ripristino ambientale, al risanamento ambientale e alla quantificazione del danno ambientale anche al fine di garantire l'azione risarcitoria.

La Direzione generale per le valutazioni ambientali si articola in 5 Divisioni di livello dirigenziale e ha come **direttore generale il dottor Mariano Grillo**. Svolge le sue funzioni di competenza nei seguenti ambiti (art. 7 del DPR 140/2009): a) adempimenti amministrativi volti a consentire l'espletamento delle procedure di valutazione di impatto ambientale (VIA e VAS), assicurando l'attività necessaria per il funzionamento della Commissione del Ministero, con esclusione delle valutazioni di merito e nel rispetto dell'autonomia tecnica della medesima; b) coordinamento delle attività a supporto della commissione IPPC finalizzata al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA); c) coordinamento delle attività di studio, ricerca e sperimentazione tecnico-scientifica in materia di impatto ambientale, avvalendosi dell'ISPRA; d) supporto tecnico e amministrativo per la concertazione di piani e programmi di settore, di competenza di altre amministrazioni a carattere nazionale, regionale e

locale, con rilevanza di impatto ambientale; e) attività di competenza relative al riconoscimento del marchio Ecolabel e ai processi di adesione al sistema comunitario di ecogestione ed audit (EMAS) nonché alla promozione dei sistemi di gestione ambientale, ivi compresa la promozione del marchio nazionale; f) funzioni di regolazione e controllo in materia di rischio di incidente rilevante e di AIA, in raccordo con gli Enti territoriali; g) adozione di misure volte a garantire l'applicazione della normativa in materia di prodotti fitosanitari, sostanze chimiche pericolose e biocidi, di intesa con le altre Amministrazioni competenti; h) esercizio delle competenze previste dalla legislazione in materia di sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione (“acquisti pubblici verdi”) e supporto alla relativa pianificazione, nonché in materia di politiche integrate di prodotto; i) prevenzione e protezione dall'inquinamento atmosferico, acustico e da campi elettromagnetici nonché esercizio delle competenze previste dalla legislazione in materia di rischi dovuti a radiazioni ionizzanti; l) fissazione dei limiti massimi di accettabilità della concentrazione e dei limiti massimi di esposizione relativi ad inquinamenti atmosferici di natura chimica, fisica e biologica, nonché dei medesimi limiti riferiti agli ambienti di lavoro; m) funzioni, nelle materie di competenza, relative alle azioni di prevenzione, alle attività di ripristino ambientale, al risanamento ambientale e alla quantificazione del danno ambientale anche al fine di garantire l'azione risarcitoria.

La Direzione generale degli affari generali e del personale si articola in 6 Divisioni di livello dirigenziale e ha come **direttore generale il dottor Francesco La Camera**. Svolge le sue funzioni di competenza tra l'altro nei seguenti ambiti (art. 8 del DPR 140/2009): a) affari generali, reclutamento, formazione, riqualificazione ed aggiornamento professionale del personale del Ministero; b) trattamento giuridico ed economico del personale; c) predisposizione degli atti concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero e di quelli necessari ai fini dell'adempimento degli obblighi di rendicontazione e comunicazione in ordine alla gestione del bilancio.

Alle Direzioni si aggiunge, l'**Ispettorato generale per la difesa del suolo**, dotato di propria autonomia funzionale, che si articola in due Divisioni e ha come **direttore generale il dottor Mauro Luciani**. L'Ispettorato è stato istituito con DM n. 119 del 12 luglio 2010, ai sensi della legge n. 26/2010, conversione del decreto legge n. 195/2009, a svolgere attività di coordinamento delle fasi relative alla programmazione e alla realizzazione degli interventi, gestiti dai commissari straordinari delegati, relativi, ai sensi di legge: *a situazioni a più elevato rischio idrogeologico e al fine di salvaguardare la sicurezza delle infrastrutture e il patrimonio ambientale e culturale, in sede di prima applicazione dei piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico.*

A proposito dell'attuale assetto funzionale del Ministero, **le Associazioni ambientaliste osservano che la rilevante quantità e la qualità delle funzioni attribuite ad ogni Direzione**, che abbiamo più sopra descritto ed elencato, **fanno emergere, in maniera molto evidente, l'inadeguatezza di una struttura amministrativa che cerca di far fronte come può alla sempre maggiore specializzazione richiesta**. In questa situazione **risulta essere sempre più difficile che il Ministero riesca a seguire in maniera adeguata problematiche normative, amministrative e procedurali, che riguardano ambiti di intervento e di presidio istituzionale sempre più complessi e che implicano risposte articolate e declinate a seconda degli interlocutori** per rispondere in maniera soddisfacente alle **istanze degli stakeholder di riferimento** (cittadini, comitati e associazioni ambientaliste, forze imprenditoriali sociali, mondo della università e della ricerca, ecc). **In sostanza, la domanda di sempre maggiore specializzazione risulta essere inversamente proporzionale all'offerta che l'Amministrazione è stata messa in grado di dare e che, nonostante tutto, continua a dare.**

Di recente è stato preannunciato un nuovo regolamento sul funzionamento del Ministero che farebbe tagli lineari agli Uffici delle cinque Direzioni, ma questa non può essere considerata una risposta che garantisca l'efficienza della macchina amministrativa e l'efficacia della sua azione.

Più che di ulteriori riduzioni, secondo le Associazioni ambientaliste, il Ministero avrebbe bisogno di un'ulteriore razionalizzazione, concentrando, ad esempio, le funzioni sul “danno ambientale” e sulla interlocuzione con la Commissione Europea (ora disperse tra le diverse Direzioni) in una nuova **Direzione che si occupi di Contenzioso e danno ambientale, applicazione del diritto comunitario e reperimento di**

risorse UE, data la rilevanza che le linee di finanziamento e le direttive europee hanno nell'ordinamento interno.

Infine, si ricorda rispetto al **quadro organico del Ministero** che: 1. **nessun dipendente del Ministero è stato sinora assunto per concorso** specificamente finalizzato alle professionalità richieste per uesto dicastero, ma che tutto il personale proviene da altre amministrazioni pubbliche per “contatti diretti”, comandi, stabilizzazioni; 2. il Ministero dell'ambiente ha **le più alte percentuali tra i diversi dicasteri (oggi all'incirca in un rapporto 1 a 1) tra personale precario e dipendente.**

Le Associazioni ambientaliste ritengono a questo proposito che sarebbe un segnale importante e di assoluto rilievo se si bandisse un concorso pubblico per esami per assumere 100 giovani funzionari titolati sulle materie ambientali.

L'ente vigilato ISPRA

Anche la vicenda di **ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ente vigilato dal Ministero dell'ambiente** che ha come **direttore generale Stefano La Porta**, a cui viene assegnata **nel 2013 una disponibilità di spesa di 82,5 milioni di euro**, è esemplare per valutare come **si voglia lasciare volutamente “spuntato” il sistema di Governance dell'ambiente.**

Tanto che, come abbiamo detto all'inizio, il nostro Paese – alla fine di una vicenda che inizia nel 1993 con ANPA, poi tramutata in APAT in APAT nel 1999, trasformata in ISPRA nel 2008 - non può vantare a tutt'oggi, come auspicato dalle Associazioni ambientaliste, **un sistema di analisi e controlli ambientali di elevata qualità e affidabilità**, coordinato a livello centrale e con articolazioni sul territorio, che possa operare a sostegno delle altre amministrazioni dello Stato e delle Regioni e delle attività di prevenzione e repressione dei reati ambientali esercitati dagli organismi di supporto, con poteri di polizia giudiziaria, rappresentati (come vedremo qui di seguito) dal Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e dai NOE, dal Reparto Ambientale Marino – RAM delle Capitanerie di Porto e dal Corpo Forestale dello Stato.

Non crediamo che sia un caso che l'ultimo assetto di questo organismo sia stato definito con **l'art. 28 della Legge 133/2008** di conversione, con modificazioni, del **Decreto Legge 25 giugno 2008, n. 112**, uno dei vari “decreti sviluppo” a cui siamo stati abituati a partire dalla XV legislatura, quale disposizione per contenere le spese, attraverso, appunto l'istituzione dell'ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Nell'art. 28 della legge 133/2008 si specifica infatti che ISPRA svolge le funzioni, con le inerenti risorse finanziarie, strumentali e di personale, già dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) di cui all'articolo 38 del Decreto Legislativo n. 300 del 30 luglio 1999 e successive modificazioni, dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS) di cui alla legge 11 febbraio 1992, n. 157 e successive modificazioni, e dell'Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare (ICRAM) di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge 4 dicembre 1993, n.496, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 21 gennaio 1994, n. 61.

E' il Decreto interministeriale (Ambiente ed Economia e Finanze) 21 maggio 2010 n. 123, che dovrebbe chiarire, al di là dell'accorpamento quali siano le nuove funzioni attribuite a ISPRA. Ma **all'art.1 del Decreto interministeriale 123/2010** ci si limita a stabilire che ISPRA è *ente pubblico di ricerca*, L'accentuazione della funzione di “ricerca” del neonato Istituto non appare casuale, in una situazione in cui **nel nostro Paese non c'è certo bisogno dell'ennesimo ente di ricerca in campo ambientale in affiancamento, ad esempio, a CNR ed ENEA.**

Di fatto, anche se ISPRA assume, senza svolgerle, le funzioni **dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici - APAT**, bypassando il problema con una tecnica legislativa consolidatasi in questi ultimi 20 anni, non appare perfezionata, né consolidata volutamente quella evoluzione di cui si trova accenno

all'art. 38 del decreto legislativo n. 300/1999 che al comma 3 prevedeva che ad APAT afferisse il *coordinamento del sistema nazionale dei controlli in materia ambientale*.

Era già questo un timido ma sostanziale scostamento della funzione **dell'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente - ANPA**, soppressa con il comma 5 dell'art. 38 del Dlgs n. 300/2009, che con la **legge 21 gennaio 1994 n. 61, conversione del decreto legge 4 dicembre 1993 n. 496**, delineava l'Agenzia quale *organo di consulenza e supporto tecnico-scientifico del Ministero dell'ambiente e, tramite convenzione, di altre amministrazioni ed enti pubblici*.

Per certi versi l'attuale funzione di ISPRA, quale istituto di ricerca, appare essere ancora più depotenziata rispetto anche ai compiti attribuiti originariamente ad ANPA.

Organismi di supporto

Sono organismi di supporto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare il **Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente** (ex NOE), il **Reparto Ambientale Marino – RAM del Corpo delle Capitanerie di Porto** e il **Corpo Forestale dello Stato**.

Il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente è attualmente organizzato in: una struttura centrale a Roma articolata in un **Ufficio Comando, un Reparto Operativo ed una Sezione Analisi** (con un Nucleo Analisi ed una Sala Situazione) una **struttura periferica composta da 29 Nuclei Operativi Ecologici** dipendenti da 3 Gruppi a competenza areale (Nord - Centro - Sud). **Il comandante dei Carabinieri per la Tutela dell'ambiente è il generale di Brigata Vincenzo Palicchio e il vicecomandante è il colonnello Sergio De Caprio.**

La **componente specialistica**, costituita dal **Reparto Operativo** con competenza su tutto il territorio nazionale, ha alle proprie dipendenze: la **Sezione Operativa Centrale** che ha compiti essenzialmente investigativi in indagini complesse sull'intero territorio nazionale, riguardanti espressioni di criminalità ambientale particolarmente ampie o con risvolti internazionali; una **Sezione Inquinamento da Sostanze Radioattive** orientata al contrasto di traffici illeciti di rifiuti e materiali radioattivi e dotata di complessi laboratori mobili di rilevamento; una **Sezione Inquinamento Atmosferico e Industrie a Rischio di Incidente Rilevante** adibita al controllo di industrie sottoposte a speciale normativa.

La **attività informativa** è, invece, delegata alla **Sezione Analisi** che ha compiti di gestione di flussi informativi, monitoraggio e valutazioni previsionali sulla sicurezza dell'ambiente, indispensabili per ottimizzare l'impiego delle risorse, pianificare e coordinare l'attività di controllo, definire le linee strategiche su cui far evolvere l'attività di contrasto all'illegalità ambientale.

Incardinato nella **Sezione Analisi** è, inoltre, l'**Ufficio di Analisi Strategica per la Sicurezza Ambientale**, istituito il 15 giugno 2004 ed organizzato per il supporto diretto delle scelte strategiche del Ministro dell'Ambiente.

Il Reparto, composto da personale specializzato in legislazione e cultura dell'ambiente, **assolve funzioni di polizia giudiziaria in materia ambientale**, con esclusione degli accertamenti di natura tecnico-scientifica, per i quali si avvale degli organismi pubblici a ciò preposti, in particolare del sistema agenziale (APAT e ARPA), del Servizio Sanitario Nazionale, oltre che del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche (Ra.CC I.S).

I **settori di intervento** sono quelli:

- dell'inquinamento del suolo, idrico, atmosferico ed acustico;
- della tutela del paesaggio, della flora e della fauna;
- dell'impiego di sostanze pericolose ed attività a rischio di incidente rilevante;
- dei materiali strategici radioattivi ed altre sorgenti radioattive;

- della protezione dalla esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici;
- relativi a situazioni di allarme per la diffusione incontrollata di organismi geneticamente modificati (OGM).

Sostiene le numerose richieste d'intervento che provengono prevalentemente dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, dall'Autorità Giudiziaria, dai Comandi dell'Arma dei Carabinieri e dai cittadini singoli od associati.

Il Reparto Ambientale Marino – RAM del Corpo delle Capitanerie di Porto

Il Reparto Ambientale Marino (R.A.M.) del Corpo delle Capitanerie di Porto è stato istituito con la legge 31 luglio 2002, n 179. **Il Capo del Reparto è il Capitano di Vascello Aurelio Caligiore.**

Il R.A.M. è strutturato in una segreteria e tre Uffici. In particolare: **Ufficio I:** collabora con la competente Direzione Generale per i differenti aspetti tecnici, giuridici e operativi attinenti le aree marine protette e cura il rapporto convenzionale tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto; **Ufficio II:** esplica funzioni di collegamento tra la Centrale Operativa del Comando Generale, gli Uffici Marittimi periferici e la Centrale del Ministero dell'Ambiente per gli inquinamenti che interessano il mare e le coste. Inoltre coadiuva la pertinente Direzione Generale in materia di sicurezza portuale; **Ufficio III:** ha l'incarico di acquisire ed elaborare i dati collegati all'attività eseguita a tutela dell'ambiente, a fini statistici, di studio e programmazione.

Il R.A.M. svolge attività di raccordo tra Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed il Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto in tutte le questioni coinvolgenti i compiti stesso del Corpo in materia di tutela dell'ambiente marino e delle coste.

Nel più generale contesto di dette attività, il R.A.M. **ha le seguenti attribuzioni e compiti:** a) coadiuva il Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto nelle attività di formazione ed accrescimento della cultura ambientale del Corpo; b) svolge attività di raccordo con le Capitanerie di porto per ottimizzare la trattazione delle problematiche riferite alla tutela dell'ecosistema marino e costiero nonché per gli aspetti relativi alla tutela delle acque marine e portuali dagli inquinamenti; c) costituisce elemento di collegamento tra la Direzione Generale per la Protezione della Natura – Divisione VI (Tutela del Territorio Terrestre e Marino dall'Inquinamento) e la Centrale Operativa del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto e gli Uffici marittimi interessati per territorio da inquinamenti rilevanti delle acque marine e delle coste; d) costituisce elemento di supporto quale Focal Point nazionale individuato presso le Direzioni, per l'elaborazione e l'aggiornamento degli adempimenti discendenti dal recepimento di Convenzioni internazionali o Direttive Comunitarie in materia ambientale; e) collabora con le competenti Direzioni Generali nella trattazione delle problematiche inerenti la sicurezza e tutela dell'ecosistema marino/costiero in genere; f) funge da organo consultivo a favore delle Direzioni generali richiedenti, nonché dell'Ufficio Legislativo; g) predisporre, di concerto con il Segretariato Generale, il Gabinetto e le competenti Direzioni Generali, nonché in raccordo con il Comando Generale del Corpo delle capitanerie di porto, atti convenzionali e protocollari concernenti lo stanziamento di risorse finanziarie per lo svolgimento delle istituzionali finalità del Corpo in materia di tutela dell'ecosistema marino e costiero; h) provvede, anche in raccordo con gli istituti scientifici riconosciuti (ISPRA; CNR) e le stesse competenti strutture specialistiche interne del Ministero alla realizzazione e finalizzazione di progetti di specifico interesse nel campo della tutela dell'ecosistema marino e costiero.

Il Corpo Forestale dello Stato, istituito nel 1822, è una forza di polizia ad ordinamento civile, specializzata nella tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, nella prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale e agroalimentare. La molteplicità dei compiti affidati alla Forestale affonda le radici in una storia professionale dedicata alla difesa dei boschi, che si è evoluta nel tempo fino a comprendere ogni attività di salvaguardia delle risorse agroambientali, del patrimonio faunistico e naturalistico nazionale. **Il capo del Corpo è Cesare Patrone e il personale del Corpo ammonta a circa 8.500 unità.**

Il Corpo forestale è preposto alla sorveglianza dei Parchi, delle Aree Naturali Protette e delle **130 Riserve Naturali** dello Stato, dove svolge progetti di ricerca e conservazione nonché attività di educazione ambientale.

Discariche incontrollate, sversamenti illegali, inquinamento delle falde acquifere, distruzione e deturpamento delle bellezze naturali, incendi ed abusivismo edilizio sono solo alcuni dei fenomeni che impegnano il personale della Forestale in tutte le sue articolazioni territoriali, dai comandi stazione ai nuclei investigativi specializzati.

Il Corpo forestale dello Stato svolge inoltre compiti di **polizia venatoria** per reprimere il bracconaggio e di controllo sulla pesca nelle acque interne. Garantisce anche **l'applicazione della Convenzione di Washington** che regola il commercio internazionale delle specie di fauna e di flora minacciate di estinzione e opera per la prevenzione e repressione delle violazioni in materia di benessere degli animali. Oltre a questi impegni storici, la Forestale è chiamata ad operare su nuove frontiere per reprimere le **frodi in danno alla sicurezza alimentare** che rappresentano una minaccia a uno dei settori più importanti del sistema produttivo nazionale: l'agricoltura di qualità.

Il Corpo forestale dello Stato si è dotato di tutti gli strumenti per garantire la sicurezza degli abitanti dei territori montani e degli amanti degli sport invernali. Competenze a tutto campo, che vanno dal monitoraggio del territorio innevato e della risorsa neve, alla prevenzione del rischio valanghe, fino alla vigilanza e al soccorso sulle piste da sci. La Forestale svolge funzioni di polizia giudiziaria e concorre a garantire l'ordine, la sicurezza pubblica e il pubblico soccorso.

Commissioni e Comitati

Commissione Valutazione Impatto Ambientale - VIA e VAS La Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) nazionale, come abbiamo visto, viene introdotta in Italia sulla base di norme transitorie che traggono origine da quanto definito **dall'art. 6 della legge n. 394/86** istitutiva del Ministero dell'Ambiente e conformemente alla **direttiva del Consiglio della Comunità Europea n. 85/337 del 1985 modificata ed integrata dalla direttiva CEE 97/11**. Secondo la normativa comunitaria, ora sottoposta ad un nuovo periodo di riforma, i progetti che possono avere un effetto rilevante sull'ambiente, inteso come ambiente naturale e ambiente antropizzato, devono essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale. Questa può essere nazionale o regionale in base a determinate categorie progettuali.

Nel 2001, con legge n. 443/2001 (c.d. Legge Obiettivo), il Governo ha individuato le infrastrutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale da realizzare per la modernizzazione e per lo sviluppo del paese. Per tali opere il Governo ha promulgato una specifica legge di attuazione (decreto legislativo n. 190/2002, successivamente sostituito dal decreto legislativo n. 163/2006 "Codice Appalti") che individua la disciplina speciale che regola la progettazione, l'approvazione dei progetti e la realizzazione delle infrastrutture strategiche definendo anche i ruoli delle diverse Amministrazioni coinvolte nel procedimento autorizzativo prevedendo che l'approvazione di tali opere avvenga di intesa tra lo Stato e le Regioni nell'ambito del CIPE allargato ai presidenti delle Regioni e Province Autonome interessate. In particolare, il decreto legislativo ha introdotto per tali opere una specifica procedura di valutazione di impatto ambientale (c.d. VIA Speciale - VIAS) definendone tempi e fasi di svolgimento.

Le norme derivanti dalla Legge Obiettivo, oggi assorbite dal Codice Appalti (come stimato dal VII Rapporto del Servizio Studi della Camera dei Deputati, realizzato in collaborazione con l'Autorità nazionale sui contratti pubblici e con il supporto del CRESME e dell'Istituto Nova) si applicano non ad un numero limitato di infrastrutture strategiche di rilievo nazionale, ma a ben 390 opere, per un valore complessivo (aggiornato al settembre 2012) di 375 miliardi di euro.

Alle considerazioni iniziali sull'insufficienza e debolezza della governante ambientale, c'è anche da aggiungere **lo snaturamento della procedura di VIA operato proprio dalle norme derivanti dalla Legge Obiettivo che hanno ridotto la VIA ad essere nella sostanza un certificato di compatibilizzazione**, rilasciato sulla base di una **decisione assunta a maggioranza in CIPE nella fase immatura di progettazione preliminare, che, come abbiamo visto è valido per la stragrande maggioranza delle opere di maggiore impatto sul territorio, sull'ambiente e sul paesaggio.**

Non si ricorda, infatti un solo parere negativo sulle infrastrutture strategiche reso dal 2003 ad oggi dalla Commissione speciale VIA che addirittura, ultimamente sul progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina ha deciso a conclusione dell'iter amministrativo di non poter esprimere un parere (!).

La **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)** viene introdotta a livello comunitario dalla **Direttiva Europea 2001/42/CE** che riguarda "la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente naturale". La Valutazione Ambientale Strategica opera, infatti, sul piano programmatico con l'obiettivo di perseguire la sostenibilità ambientale delle scelte contenute negli atti di pianificazione ed indirizzo che guidano la trasformazione del territorio. In particolare la valutazione di tipo strategico si propone di verificare che gli obiettivi individuati nei piani siano coerenti con quelli propri dello sviluppo sostenibile, e che le azioni previste nella struttura degli stessi siano idonee al loro raggiungimento.

Anche questa procedura di derivazione comunitaria è stata costantemente elusa nelle scelte pianificatorie e programmatiche fondamentali per il Paese che riguardano le infrastrutture di trasporto e le scelte energetiche; **né a suo tempo il Programma delle infrastrutture strategiche (Delibera CIPE n. 121 del 2001), né più recentemente la Strategia Energetica Nazionale sono state sottoposte a VAS.**

Non sufficientemente coordinata e presidiata nel nostro Paese, questa volta dalle Regioni. è anche la **Valutazione di Incidenza**, derivante dall'art. 6 Allegato G della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE e recepita in Italia dal DPR n. 357/1997, che si applica alla **Rete Natura 2000**, costituita da siti di interesse comunitario e da zone di protezione speciali (quest'ultime costituite nel rispetto della Direttiva 79/409/CEE). Alcune regioni hanno inoltre legiferato in materia, delegando ai singoli comuni l'espletamento dell'iter della Valutazione di Incidenza, con gravi conseguenze sulla Rete Natura 2000.

Il Governo italiano ha recepito faticosamente le direttive europee in materia ambientale anche e soprattutto attraverso il **decreto legislativo n. 152/2006 del 3 aprile 2006** "Norme in materia ambientale" successivamente modificato con **decreto legislativo n. 4/2008 del 16 gennaio 2008** proprio perché nel testo originario del decreto legislativo Dlgs 152/2006, come segnalato dalla Commissione Europea, non c'era un corretto recepimento della normativa comunitaria. La normativa vigente raccolta nel Dlgs 152/2006, così come è stato *reformato* nel 2008, regola i diversi settori di interesse ambientale (difesa suolo, gestione rifiuti, inquinamento atmosferico, danno ambientale, ecc.) e tra questi, alla Parte Seconda, le procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) introducendo la commissione tecnico-consultiva per le valutazioni ambientali successivamente sostituita, attraverso il **DPR 90 del 14 maggio 2007, dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale - VIA e VAS.**

E' bene ricordare che Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA - VAS, istituita dalla norma anzidetta, è costituita da 50 membri ivi inclusi il Presidente ed il Segretario, nominati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, tra liberi professionisti ed esperti provenienti dalle amministrazioni pubbliche con adeguata qualificazioni in materie tecnico ambientali. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare **GAB/DEC/150/07 del 18 luglio 2007 (all'epoca era ministro l'on.le Stefania Prestigiacomo)** sono stati stabiliti il funzionamento e l'organizzazione della Commissione. **Va evidenziato che nella composizione della attuale commissione, mentre ci sono 8 giuristi (7 avvocati e 1 magistrato), non vi è alcun naturalista e c'è solo un biologo, a sottolineare l'importanza marginale attribuita alla conservazione della biodiversità e alla tutela e valorizzazione dei servizi eco-sistemici garantiti dalle risorse naturali.**

La Commissione, suddivisa in **tre Sottocommissioni**, procede dapprima alla istruttoria ed, in seduta plenaria, alla adozione dei pareri di compatibilità ambientale con riferimento sia alle **opere sottoposte a VIA, che a quelle ricadenti in VIA Speciale ("infrastrutture strategiche") che alle procedure di VAS.**

La Commissione in seduta plenaria è così composta:

- **Presidente: Ing. Guido Monteforte Specchi - ingegneria civile**
- **Segretario: Avv. Sandro Campilongo - avvocato**

- **Prof. Saverio Altieri - docente universitario in fisica nucleare e tecnica**
- **Prof. Vittorio Amadio - docente universitario in ecologia**
- **Dott. Renzo Baldoni - scienze agraria**
- **Dott. Gualtiero Bellomo - geologo**
- **Avv. Filippo Bernocchi - avvocato**
- **Ing. Stefano Bonino - ingegneria per l'ambiente e territorio**
- **Dott. Gaetano Bordone - geologo**
- **Dott. Andrea Borgia - geologo**
- **Ing. Silvio Bosetti - ingegneria civile**
- **Ing. Stefano Calzolari - ingegneria civile**
- **Cons. Giuseppe Caruso - magistrato**
- **Ing. Antonio Castelgrande - ingegneria civile**
- **Arch. Laura Cobello - architetto**
- **Prof. Carlo Collivignarelli - ingegneria chimica ambientale**
- **Dott. Siro Corezzi - geologo**
- **Arch. Giuseppe Chiriatti - architetto**
- **Contrammiraglio (CP) Dott. Federico Crescenzi - dottore in scienze politiche**
- **Prof.ssa Avv. Barbara De Donno - docente di diritto privato comparato**
- **Ing. Francesco Di Mino - ingegneria civile**
- **Avv. Luca Di Raimondo - avvocato**
- **Ing. Graziano Falappa - ingegneria meccanica**
- **Avv. Filippo Gargallo di Castel Lentini - avvocato**
- **Arch. Antonio Gatto - architetto**
- **Prof. Antonio Grimaldi - docente universitario in ingegneria civile**
- **Ing. Despoina Karniadaki - ingegneria elettrica**
- **Dott. Andrea Lazzari - biologo**
- **Arch. Sergio Lembo - architetto**
- **Arch. Salvatore Lo Nardo - architetto**
- **Arch. Bortolo Mainardi - architetto**
- **Avv. Michele Mauceri - avvocato**
- **Ing. Luca Montanelli - ingegneria civile**
- **Ing. Francesco Montemagno - ingegnere ambientale**
- **Ing. Santi Muscarà - ingegneria civile**
- **Arch. Eleni Papaleludi Melis - architetto**
- **Ing. Mauro Patti - ingegneria civile**
- **Avv. Luigi Pelaggi - avvocato**
- **Cons. Roberto Proietti - magistrato**
- **Dott. Vincenzo Ruggiero - dottore in economia**
- **Dott. Vincenzo Sacco - dottore in giurisprudenza**
- **Avv. Xavier Santiapichi - avvocato**
- **Dott. Paolo Saraceno - dottore in fisica**
- **Dott. Franco Secchieri - geologo**
- **Arch. Francesca Soro - architetto**
- **Arch. Maria Fernanda Stagno d'Alcontres - architetto**
- **Dott. Francesco Carmelo Vazzana - dottore in chimica industriale**
- **Ing. Roberto Viviani - ingegneria civile**

Albo Nazionale gestori ambientali. E' l'Albo Nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti.

Il **Comitato Nazionale** ha sede in Roma, presso il Ministero dell'Ambiente ed è composto da quindici componenti esperti nella materia e designati rispettivamente: due dal Ministro dell'ambiente, di cui uno con funzioni di Presidente; uno dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con funzioni di vicepresidente; uno dal Ministro della sanità; uno dal Ministro dei trasporti e della navigazione; tre dalla

Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, regioni e province autonome; uno dall'Unione italiana delle camere di commercio; uno dalle Organizzazioni di categoria dell'industria; uno dalle Organizzazioni di categoria del commercio; uno dalle Organizzazioni di categoria della cooperazione; uno dalle Organizzazioni di categoria dell'artigianato; due dalle Organizzazioni di categoria degli autotrasporti.

Il Comitato Nazionale: cura la formazione, la tenuta, l'aggiornamento e la pubblicazione dell'Albo in base alle comunicazioni delle sezioni regionali e provinciali; stabilisce i criteri per l'iscrizione nelle categorie e classi dell'Albo e per il passaggio da una classe ad un'altra; fissa i criteri e le modalità di accertamento e di valutazione dei requisiti di idoneità tecnica e di capacità finanziaria delle imprese; fissa i criteri e le modalità per lo svolgimento dei corsi di formazione riguardanti gli stessi; coordina l'attività delle sezioni regionali e provinciali e vigila su di esse, esercitando anche poteri sostitutivi; determina la modulistica relativa alle domande d'iscrizione; fissa i contenuti della perizia relativa ai mezzi di trasporto dei rifiuti; propone agli organi di controllo, autonomamente o su indicazione delle sezioni regionali e per lo svolgimento dell'attività oggetto della domanda di iscrizione all'Albo; decide i ricorsi proposti avverso i provvedimenti adottati dalle sezioni regionali e provinciali; adotta direttive nei confronti delle sezioni regionali e provinciali e gli altri atti ad esso spettanti ai sensi della normativa vigente.

Le sezioni regionali e provinciali delle province autonome di Trento e Bolzano hanno sede presso le Camere di commercio dei capoluoghi di regione, presso la regione autonoma Valle d'Aosta e presso i capoluoghi delle province autonome.

Autorità Nazionale competente sugli OGM. L'Autorità è stata istituita con il **decreto legislativo n. 224 dell'8 luglio 2003, di attuazione della Direttiva 2001/18/CE** sull'emissione deliberata di Organismi Geneticamente Modificati (OGM), all'articolo 2, comma 1, individua quale Autorità Nazionale Competente in materia il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e quindi la Direzione competente per la protezione della natura

L'Autorità nazionale competente provvede, ai sensi dell'articolo 5, comma 2 lettera c) del suddetto decreto, a **consultare il pubblico** sulle richieste di emissione deliberata nell'ambiente a scopo sperimentale o dell'immissione sul mercato.

L'autorità nazionale competente **trasmette le eventuali osservazioni** alla Commissione Interministeriale di Valutazione che dovrà tenerne conto al momento della redazione delle proprie conclusioni in merito a tale richieste.

L'Autorità nazionale competente **rilascia i provvedimenti di autorizzazione** sulla base: delle verifiche effettuate dalla Commissione Interministeriale di Valutazione per accertare che le autorizzazioni all'emissione deliberata nell'ambiente a scopo sperimentale e all'immissione sul mercato siano conformi a quanto previsto dal decreto 224/03; delle valutazioni di possibili effetti sulla salute umana, animale e sull'ambiente con particolare attenzione agli ecosistemi naturali; della compatibilità dell'emissione deliberata nell'ambiente o dell'immissione sul mercato con l'esigenza di tutela dell'agrobiodiversità, dei sistemi agrari e della filiera agroalimentare, con particolare riferimento ai prodotti tipici, biologici e di qualità.

Commissione COVIS. La Commissione di valutazione degli investimenti e di supporto alla programmazione e gestione degli interventi ambientali (COVIS) del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, svolge, nell'ambito della sua autonomia valutativa, **i compiti attribuiti ai sensi dell'art. 2 comma 2 del Decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 90.**

Le funzioni della COVIS sono definite dall'art. 2, comma 3, **del D.P.R. 14 maggio 2007, n. 90.** La Commissione: si esprime in merito alla **valutazione di fattibilità tecnico-economica** con particolare riferimento all'analisi costi/benefici in relazione alle iniziative, piani e progetti di prevenzione, protezione e risanamento ambientale del Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare; svolge le **funzioni di consulenza tecnico-giuridica** al Ministro ed alle strutture ministeriali sugli interventi, iniziative e programmi di competenza del Ministero; svolge le **funzioni di nucleo di valutazione e verifica degli**

investimenti pubblici ai sensi della legge 17 maggio 1999, n. 144; si esprime su ogni altro intervento che il Ministro o le strutture dirigenziali del Ministero intendano sottoporre alla **valutazione tecnica, scientifica e giuridica della Commissione**; provvede a tutti gli adempimenti previsti da leggi e regolamenti.

Comitato per l'Ecolabel e l'Ecoaudit. Il Comitato interministeriale per l'Ecolabel e l'Ecoaudit è l'organismo competente per il rilascio **dell'Ecolabel europeo (reg. (CE) 66/2010) e per la registrazione EMAS (reg. (CE) 1221/2009).**

Il Comitato per l'Ecolabel e per l'Ecoaudit è così composto:

Claudio De Rose	Presidente	Designato da Mattm
Pietro Canepa	Vice Presidente	Designato da Mse

Sezione Ecolabel

Claudio De Rose	Presidente	Designato da Mattm
Stefano Battellini	Componente	Designato da Mse
Enrico Cancila	Componente	Designato da Mse
Luca Favali	Componente	Designato da Mattm
Paola Noce	Componente	Designato da Mef
Fulvio Moirano	Componente	Designato da M. Salute
Fulvio Testi	Componente	Designato da Mattm

Sezione Emas

Pietro Canepa	Presidente	Designato da Mse
Annamaria Arena	Componente	Designato da M. Salute
Stefano Arthemalle	Componente	Designato da Mse
Stefano Bonino	Componente	Designato da Mattm
Valter Pastena	Componente	Designato da Mef
Gianfrancesco Romeo	Componente	Designato da Mse

Osservatorio Nazionale sui Rifiuti. Le funzioni **dell'Osservatorio Nazionale sui rifiuti** (costituito ai sensi dell'art. 161 del Dlgs n. 152/2006) sono: vigila sulla gestione dei rifiuti, degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio; provvede all'elaborazione e all'aggiornamento permanente di criteri e specifici obiettivi d'azione, nonché un quadro di riferimento sulla prevenzione e gestione dei rifiuti; esprime il proprio parere sul Programma generale di prevenzione di cui all'art.42 del D.L. 29/97 e lo trasmette per l'adozione definitiva al Ministro dell'Ambiente e al Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato; predispone lo stesso qualora il Consorzio Nazionale Imballaggi non provveda nei termini previsti e ne verifica l'attuazione; verifica i costi di recupero e smaltimento; verifica i livelli di qualità dei servizi erogati; predispone un rapporto annuale sulla gestione dei rifiuti, degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggi e ne cura la trasmissione ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della Sanità.

Commissione istruttoria per l'autorizzazione ambientale integrata – IPPC. La Commissione istruttoria per l'IPPC, **istituita ai sensi del titolo III-bis della parte seconda, del D.Lgs. 152/2006 e non più l'abrogato D.Lgs. 59/2005**, è composta da **ventitre esperti**, provenienti dal settore pubblico e privato, con elevata qualificazione giuridico – amministrativa, di cui almeno tre scelti fra magistrati ordinari, amministrativi e contabili, oppure tecnico – scientifica.

La Commissione, ai fini dello svolgimento delle attività istruttorie e di consulenza tecnica connesse al rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali di competenza statale, ha il compito di fornire all'autorità competente, anche effettuando i necessari sopralluoghi, in tempo utile per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale, un parere istruttorio conclusivo e pareri intermedi debitamente motivati, nonché approfondimenti tecnici in merito a ciascuna domanda di autorizzazione.

La Commissione ha altresì il compito di fornire al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare consulenza tecnica in ordine ai compiti del Ministero medesimo relativamente all'attuazione del citato decreto legislativo n. 152 del 2006.

Commissione Scientifica CITES - La Commissione Scientifica CITES per l'attuazione della CITES e dei Regolamenti Comunitari in materia di commercio di fauna e flora, svolge le funzioni, previste dalla Convenzione e dai Regolamenti Comunitari, di Autorità Scientifica nazionale ed è istituita presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, presieduta dal Ministro dell'Ambiente o da un suo delegato, è composta da diciotto membri nominati con decreto ministeriale su indicazione di Enti di carattere scientifico; della Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le Province Autonome; di associazioni ambientaliste.

Si specifica a proposito della reale operatività di questa importante Commissione che, a seguito della *spending review*, sono stati azzerati emolumenti, gettoni di presenza rimborsi spesa, fatto questo che non consente né le missioni né di svolgere la necessaria attività ispettiva.

Consiglio Nazionale Ambientale. E' composto da: **un rappresentante** designato da ogni Regione e Provincia Autonoma; **sei rappresentanti** designati dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani; tre dalla Unione delle province d'Italia; **quindici rappresentanti** nominati dal Ministro dell'Ambiente su terne presentate dalle associazioni a carattere nazionale o presenti in almeno cinque regioni; da **un rappresentante** del CNR; uno dell'ENEA; uno dell'ENEL **E' rinnovato ogni tre anni con decreto del Ministro dell'Ambiente, che lo presiede.**

Il Consiglio Nazionale per l'Ambiente dà pareri ed avanza proposte nelle materie indicate nella **legge 8.7.1986 n. 349**, tra cui: **parere sul riconoscimento delle associazioni ambientaliste; può proporre iniziative per compiere e promuovere studi e rilevamenti in materia ambientale; parere sulla relazione sullo stato dell'ambiente.**

Il Consiglio è stato ricostituito con **DM del 4 marzo 2010** del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Strategia Nazionale per la Biodiversità

Al Ministero dell'Ambiente compete la gestione della **Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica (CBD)** adottata a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992, che il nostro Paese ha ratificato con la Legge n. 124 del 14 febbraio 1994. L'art. 6 della CBD stabilisce che ciascuna parte contraente deve sviluppare strategie, piani o programmi nazionali per la conservazione e l'uso durevole della diversità biologica, integrando opportunamente i piani settoriali o intersettoriali pertinenti. In applicazione dell'art.6 della CBD il 21 giugno 2011 il Consiglio Europeo dei Ministri dell'Ambiente dei 27 paesi UE ha approvato la nuova **Strategia Europea per la conservazione della biodiversità** per il prossimo decennio. La strategia adottata prevede sei obiettivi prioritari e azioni d'accompagnamento per ridurre in modo sostanziale le minacce che incombono sulla biodiversità. La Strategia europea è inoltre coerente con gli impegni assunti dall'UE nel 2010 in occasione della decima Conferenza della Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica a Nagoya, Giappone, in occasione dell'Anno Internazionale della Biodiversità.

L'Italia ha dal 7 ottobre 2010 la sua **Strategia Nazionale per la Biodiversità** nata dopo un ampio confronto tra Associazioni scientifiche, ambientaliste e le diverse categorie economiche. La Strategia nazionale prevede tre obiettivi strategici, fra loro complementari, che derivano da una attenta valutazione tecnico-scientifica. Gli obiettivi strategici mirano a garantire la permanenza dei servizi ecosistemici necessari alla vita, ad affrontare i cambiamenti ambientali ed economici in atto, ad ottimizzare i processi di sinergia fra le politiche di settore e la protezione ambientale. **La Strategia nazionale si articola in 15 aree di lavoro nelle quali sono declinati obiettivi specifici e priorità d'intervento.**

Presso il Ministero dell'Ambiente è istituito il **Comitato paritetico per la Biodiversità** per istruire, approfondire e razionalizzare le iniziative, gli atti e i provvedimenti da sottoporre al vaglio della Conferenza

Stato-Regioni, individuata quale sede di decisione politica per quanto attiene all'attuazione e all'aggiornamento la Strategia Nazionale per la biodiversità. Per garantire la massima efficacia operativa all'attività del Comitato paritetico è istituito un **Comitato ristretto**. Sempre presso il Ministero dell'Ambiente è istituito l'**Osservatorio Nazionale per la Biodiversità** con il compito di fornire supporto tecnico scientifico multidisciplinare al Comitato paritetico e al Comitato ristretto. Per permettere inoltre il confronto con i portatori d'interesse da parte del Comitato paritetico è stato istituito un **Tavolo di consultazione** con i rappresentanti delle Associazioni di categoria del Consiglio Economico e sociale per le politiche ambientali (CESPA) ed i rappresentanti delle Associazioni ambientaliste presenti nel Consiglio nazionale per l'ambiente. Con il supporto tecnico dell'ISPRA il Ministero dell'Ambiente redige ogni due anni una relazione sullo stato di attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (la prima dovrebbe essere presentata entro la fine del 2013).

Aree naturali protette

I parchi nazionali contribuiscono in maniera rilevante alla tutela della maggior parte degli habitat importanti per la vita delle **56 mila specie di animali presenti in Italia**, il Paese europeo con la maggiore varietà di specie viventi. **Il 98% sono insetti e altri invertebrati; i mammiferi sono rappresentati da ben 118 specie diverse**. Tra le piante, **le foreste più significative dei parchi nazionali sono faggete e querceti**, che danno un valido contributo alla lotta contro l'effetto serra. I parchi nazionali **frenano il consumo di suolo: se in Italia il 17% dei boschi ha ceduto il passo a superfici artificiali, l'attenzione degli enti parco ha permesso di ridurre al 4,5% l'urbanizzazione in queste aree protette**. Sono questi alcuni dei dati contenuti nello studio **“Parchi nazionali: dal capitale naturale alla contabilità ambientale”**, una pubblicazione curata dal ministero dell'Ambiente che raccoglie e classifica i dati sul patrimonio naturale dei parchi: per la prima volta in Italia viene censita la ricchezza di piante, animali, ecosistemi, paesaggi contenuti nei 23 territori dei parchi nazionali presi in esame. È un contributo alla Strategia nazionale della biodiversità (2011-2020).

La conservazione dei territori naturali che ancora mantengono inalterate le matrici ecosistemiche rappresenta il punto focale dell'attività della Direzione per la Conservazione della Natura. Attraverso la tutela e la valorizzazione delle aree naturali possono essere avviate concrete iniziative a salvaguardia della natura in modo da razionalizzare la gestione del territorio e delle sue risorse. Il mantenimento delle identità dei diversi ecosistemi, la conservazione degli habitat e la protezione delle specie vegetali e animali concorrono a realizzare gli obiettivi che l'umanità si è posta per il futuro prossimo.

Alle aree protette nazionali nel 2013 sono assegnate per il Funzionamento 75,479 mln di euro (Tabella 9 – Bilancio previsionale 2013, l. n. 229/2012) e per Interventi 5,950 mln di euro (Legge di Stabilità 2013, l. n. 228/2012).

Attraverso l'individuazione dei territori terrestri e marini nei quali promuovere l'istituzione di **riserve naturali statali e parchi nazionali** e la definizione dei criteri di gestione, unitamente all'elaborazione di norme generali di indirizzo e coordinamento vengono realizzate le misure conservative.

Il coordinamento della rete nazionale delle aree protette, operato dalla **Direzione per la Protezione della Natura, permette**, così, di rispondere all'esigenza della tutela attraverso l'identificazione di obiettivi unitari.

Dopo 22 anni dalla **Legge quadro sulle aree protette (l. 394/1991)** è stata colmata una lacuna proprio a quest'ultimo proposito con la **“Direttiva per l'impiego prioritario delle risorse finanziarie ex Cap 1551 indirizzo per le attività dirette alla conservazione della biodiversità”**, inviata dal ministero Clini agli Enti Parco nazionali il 28 dicembre 2012 (Prot. 0052238), in cui si ricorda che il sistema delle aree naturali protette ha come finalità generali e obiettivi operativi su cui concentrare le risorse, assegnate dal Ministero che vigilerà sul loro corretto impiego prioritario: la conservazione delle specie animali e vegetali; l'applicazione di metodi di gestione o restauro ambientale per realizzare un'integrazione tra l'uomo e l'ambiente; la promozione di attività di educazione, formazione e di ricerca scientifica.

Al fine di assicurare una gestione efficace delle poche risorse finanziarie disponibili le Associazioni ambientaliste auspicano che a questa prima direttiva generale seguano ulteriori direttive agli Enti Parco per l'identificazione degli obiettivi prioritari di conservazione della biodiversità per ogni singola area naturale protetta nazionale e linee guida per la definizione di progetti di sistema, attraverso la condivisione di obiettivi comuni di area vasta tra diverse aree protette. In relazione all'esigenza di reperire ulteriori risorse finanziarie per la realizzazione dei progetti di conservazione, educazione ambientale e ricerca applicata, è indispensabile il coinvolgimento degli Enti Parco nazionali nel processo di programmazione dei prossimi fondi comunitari 2014 – 2020. **Il Ministero dell'Ambiente, attraverso l'attività della Direzione per la Conservazione della Natura, dovrebbe garantire per questo il necessario coordinamento con gli altri Ministeri competenti e promuovere progetti di sistema indirizzando le poche risorse disponibili al cofinanziamento di progetti proposti nell'ambito dei diversi programmi comunitari (come ad esempio il programma LIFE).**

E' proprio la legge **394/1991 (Legge Quadro sulle aree protette)** definisce la **classificazione delle aree naturali protette e istituisce l'Elenco ufficiale delle aree protette contenuto nel Decreto 27 aprile 2010 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare**, nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti, a suo tempo, dal Comitato nazionale per le aree protette.

Attualmente il sistema delle aree naturali protette è classificato come segue:

Parchi Nazionali

I Parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

Al Ministero dell'Ambiente compete la nomina dei Presidenti dei Parchi nazionali, d'intesa con le Regioni interessate dall'area naturale protetta nazionale, **e dei Direttori** sulla base di una terna di candidati proposta dagli Enti Parco sulla base dell'albo nazionale dei Direttori al momento vigente.

Il Ministero dell'Ambiente è l'organo vigilante sull'operato degli Enti Parco nazionali. La vigilanza del Ministro dell'Ambiente sugli organismi di gestione delle aree protette nazionali si esplica, secondo la legge n. 349 del 1986 istitutiva del Ministero stesso, nel potere di impartire le direttive necessarie al raggiungimento degli obiettivi scientifici, educativi e di protezione naturalistica e di esercitare i conseguenti controlli e verifiche per assicurare la conformità della gestione alle direttive (art. 5, comma 3°). La legge quadro sulle aree naturali protette n. 394 del 1991 attribuisce inoltre al Ministro dell'Ambiente la potestà di vigilanza in genere sui parchi (art. 9 comma 1°) e specificamente sulla loro gestione (art. 21, comma 1).

In mancanza di un'esplicita esclusione, pertanto, il potere di direttiva e controllo di cui alla citata legge n. 349 del 1986 deve ritenersi confermato nell'attuale disciplina, anche se ridimensionato dalla particolare autonomia attribuita agli Enti Parco, cui partecipano le comunità locali, e dalla necessità di addivenire ad intese e raccordi con le stesse, in particolare con le Regioni, per la adozione degli strumenti di pianificazione.

In base alla legge n. 70/1975 il Ministero dell'Ambiente vigilante, ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze, approvano le delibere di adozione o di modificazione del **regolamento organico del personale e dell'ordinamento dei servizi degli Enti Parco.** Per queste stesse delibere, per la parte concernente l'ordinamento dei servizi, è richiesto altresì il concerto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Sono poi soggette ad approvazione del Ministero vigilante, di concerto con quello dell'Economia, le delibere degli Enti Parco concernenti la definizione o la modifica della consistenza organica di ciascuna qualifica, il numero dei dirigenti degli uffici e degli addetti agli uffici stessi; l'aumento o la modifica degli stanziamenti relativi a spese generali e di personale in conformità degli accordi sindacali approvati dal Governo. Infine in base alla stessa legge 70/1975 e al D.P.R. 97/2003, viene trasmessa per l'approvazione al Ministero dell'Ambiente ed a quello dell'Economia, la delibera con cui gli Enti approvano il bilancio di previsione, con allegata la pianta organica, ed il rendiconto consuntivo.

I Parchi nazionali ufficialmente sono 24 (23 effettivamente operativi) e tutelano complessivamente 1.465.681 ettari di territorio italiano.

L'elenco dei *parchi terrestri* aggiornato è il seguente:

1. Parco nazionale Abruzzo, Lazio e Molise
2. Parco nazionale della Maiella
3. Parco nazionale del gran Sasso e Monti della Laga
4. Parco nazionale dell'Appennino lucano, Val d'Agri, Lagonegrese
5. Parco nazionale del Pollino
6. Parco nazionale dell'Aspromonte
7. Parco nazionale della Sila
8. Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano
9. Parco nazionale del Vesuvio
10. Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna
11. Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano
12. Parco nazionale del Circeo
13. Parco nazionale delle Cinque Terre
14. Parco nazionale dei Monti Sibillini
15. Parco nazionale della Val Grande
16. Parco nazionale del Gran Paradiso
17. Parco nazionale dello Stelvio
18. Parco nazionale del Gargano
19. Parco nazionale dell'Alta Murgia
20. Parco nazionale dell'Arcipelago de La Maddalena
21. Parco nazionale del Golfo di Orosei e del Gennargentu
22. Parco nazionale dell'Asinara
23. Parco nazionale dell'Arcipelago toscano
24. Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi

Su 24 Parchi nazionali, 23 sono operativi mentre il Parco Nazionale del Golfo di Orosei e del Gennargentu è rimasto sulla carta dalla sua istituzione. Con l'ultimo Governo (Ministro dell'Ambiente Corrado Clini) sono stati nominati 9 nuovi Presidenti e 5 Commissari (PN Circeo, PN Monti Sibillini, PN Abruzzo, Lazio e Molise, PN Aspromonte, PN Foreste Casentinesi) in attesa della nomina dei Presidenti d'intesa con le rispettive Regioni, appena saranno operative le Commissioni parlamentari competenti.

Con l'adozione del DPR di riordino dei Consigli Direttivi degli Enti Parco, atto conseguente ai provvedimenti già approvati per la riduzione della spesa pubblica, sarà possibile completare **il rinnovo degli organismi per la governance dei Parchi Nazionali**. Sono infatti decaduti i Consigli Direttivi di 14 Parchi Nazionali (anche se in parte prorogati per effetto del Decreto mille proroghe) il cui rinnovo avverrà in base alla nuova composizione dell'organo di governo degli Enti Parco nazionali ridotti a 8 componenti (4 rappresentanti della Comunità del Parco, 1 esperto del Ministero dell'Ambiente, 1 esperto del Ministero delle Politiche Agricole, 1 esperto dell'ISPRA ed 1 rappresentante delle Associazioni di Protezione Ambientale) oltre al Presidente.

I Parchi nazionali in attesa di un nuovo Consiglio Direttivo sono i seguenti:

- Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano
- Parco Nazionale dell'Asinara
- Parco Nazionale dell'Alta Murgia
- Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese
- Parco Nazionale dell'Aspromonte
- Parco Nazionale del Circeo
- Parco Nazionale Cinque Terre

Parco Nazionale del Gargano
Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Parco Nazionale dello Stelvio
Parco Nazionale della Val Grande
Parco Nazionale della Majella
Parco Nazionale dei Monti Sibillini
Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano

Aree marine protette

Cosa sono le Aree marine Protette

Al fine dell'istituzione di un'area marina protetta, un tratto di mare deve innanzitutto essere individuato per legge quale "**area marina di reperimento**". Una volta avviato l'iter istruttorio all'area marina di reperimento, questa viene considerata come area marina protetta di prossima istituzione.

Le aree marine protette sono istituite ai sensi delle leggi n. 979 del 1982 e n. 394 del 1991 con un Decreto del Ministro dell'ambiente che contiene la denominazione e la delimitazione dell'area, gli obiettivi e la disciplina di tutela a cui è finalizzata la protezione. Ogni Area Marina Protetta (AMP) è suddivisa, generalmente, in tre tipologie di zone con diversi gradi di tutela.

Le AMP sono costituite da **ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti, che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono.**

Possono essere costituiti da un **ambiente marino avente rilevante valore storico, archeologico-ambientale e culturale.**

Il Ministro dell'ambiente, a seguito dell'istruttoria istitutiva compiuta dalla Segreteria tecnica per le Aree Marine Protette (art.2,co.14 L. n. 426 del 1998) d'intesa con il Ministro del tesoro, procede **all'effettiva istituzione dell'area marina protetta**, autorizzando anche il finanziamento per far fronte alle prime spese relative all'istituzione (L. n. 394/91 art.18 e L. n. 93/01 art.8).

La governance delle AMP

La gestione delle aree marine protette è affidata ad enti pubblici, istituzioni scientifiche o associazioni ambientaliste riconosciute, anche consorziati tra di loro. L'affidamento avviene con decreto del Ministro dell'ambiente, sentiti la regione e gli enti locali territorialmente interessati.

La Commissione di riserva affianca l'Ente delegato, nella gestione della riserva, formulando proposte e suggerimenti per tutto quanto attiene al funzionamento della riserva medesima.

In particolare la Commissione dà il proprio parere alla proposta del regolamento di esecuzione del decreto istitutivo e di organizzazione della riserva, ivi comprese le previsioni relative alle spese di gestione, formulate dall'Ente delegato.

E' istituita presso l'Ente Gestore e sulla base di quanto previsto dall'art. 2, comma 339, della legge 24 dicembre 2007 n. 244 è così composta: un rappresentante del Ministro, con funzioni di Presidente; un esperto designato dalla Regione interessata, con funzioni di vice Presidente; un esperto designato d'intesa tra i Comuni rivieraschi interessati; un esperto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; un rappresentante della Capitaneria di porto, su proposta del Reparto Ambientale Marino presso il Ministero dell'Ambiente; un esperto designato dall'Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA); un esperto designato dalle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative e riconosciute dal Ministero dell'Ambiente.

Le Aree Marine Protette oggi istituite sono le seguenti:

1. Area marina protetta Capo Caccia - Isola Piana
2. Area marina protetta Capo Carbonara
3. Area marina protetta Capo Gallo - Isola delle Femmine
4. Area marina protetta Capo Rizzuto
5. Area marina protetta Cinque Terre
6. Area marina protetta Costa degli Infreschi e della Masseta
7. Area marina protetta Isola dell'Asinara
8. Area marina protetta Isola di Bergeggi
9. Area marina protetta Isola di Ustica
10. Area marina protetta Isole Ciclopi
11. Area marina protetta Isole di Ventotene e Santo Stefano
12. Area marina protetta Isole Egadi
13. Area marina protetta Isole Pelagie
14. Area marina protetta Isole Tremiti
15. Area marina protetta Miramare
16. Area marina protetta Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre
17. Area marina protetta Plemmirio
18. Area marina protetta Porto Cesareo
19. Area marina protetta Portofino
20. Area marina protetta Punta Campanella
21. Area marina protetta Regno di Nettuno
22. Area marina protetta Santa Maria di Castellabate
23. Area marina protetta Secche della Meloria
24. Area marina protetta Secche di Tor Paterno
25. Area marina protetta Tavolara - Punta Coda Cavallo
26. Area marina protetta Torre del Cerrano
27. Area marina protetta Torre Guaceto

A cui si aggiungono

Parco sommerso di Baia

Parco sommerso di Gaiola

Santuario per i mammiferi marini

Le zone umide

Le zone umide

Ad oggi 53 siti del nostro Paese sono stati riconosciuti e inseriti nell'elenco d'importanza internazionale stilato ai sensi della Convenzione di Ramsar. Si tratta di aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri.

Viene così garantita la conservazione dei più importanti ecosistemi "umidi" nazionali, le cui funzioni ecologiche sono fondamentali, sia come regolatori del regime delle acque, sia come habitat di una particolare flora e fauna.

La Convenzione di Ramsar

La Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, è stata firmata a Ramsar, in Iran, il 2 febbraio 1971.

L'atto viene siglato nel corso della "Conferenza Internazionale sulla Conservazione delle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici", promossa dall'Ufficio Internazionale per le Ricerche sulle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici (IWRB- International Wetlands and Waterfowl Research Bureau) con la collaborazione

dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN - International Union for the Nature Conservation) e del Consiglio Internazionale per la protezione degli uccelli (ICBP - International Council for bird Preservation). L'evento internazionale determina un'autorevole svolta nella cooperazione internazionale per la protezione degli habitat, riconoscendo l'importanza ed il valore delle zone denominate "umide", ecosistemi con altissimo grado di biodiversità, habitat vitale per gli uccelli acquatici.

Scopo e obiettivi della Convenzione

La Convenzione si pone come obiettivo la tutela internazionale, delle zone definite "umide" mediante l'individuazione e delimitazione, lo studio degli aspetti caratteristici, in particolare l'avifauna e di mettere in atto programmi che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.

Quali obiettivi specifici dell'accordo, le Parti si impegnano a: designare le zone umide di importanza internazionale del proprio territorio da inserire in un elenco che potrà essere ampliato o ridotto a secondo dei casi; elaborare e mettere in pratica programmi che favoriscano l'utilizzo razionale delle zone umide in ciascun territorio delle Parti; creare delle riserve naturali nelle zone umide, indipendentemente, dal fatto che queste siano o meno inserite nell'elenco; incoraggiare le ricerche, gli scambi di dati e pubblicazioni relativi alle zone umide, alla loro flora e fauna; aumentare, con una gestione idonea ed appropriata il numero degli uccelli acquatici, invertebrati, pesci ed altre specie nonché della flora; promuovere delle conferenze; valutare l'influenza delle attività antropiche nelle zone attigue alla zona umida, consentendo le attività eco-compatibili.

Organi della Convenzione sono: il Segretariato Generale (RAMSAR BUREAU), con sede a Gland (CH); la Conferenza delle Parti; il Comitato Permanente.

Applicazione in Italia

La Convenzione di Ramsar è stata ratificata e resa esecutiva dall'Italia con il DPR 13 marzo 1976, n. 448, e con il successivo DPR 11 febbraio 1987, n. 184.

Gli strumenti attuativi prevedono, in aggiunta alla partecipazione alle attività comuni internazionali della Convenzione, una serie di impegni nazionali, quali: attività di monitoraggio e sperimentazione nelle "zone umide" designate ai sensi del DPR 13 marzo 1976, n.448; attivazione di modelli per la gestione di "Zone Umide"; attuazione del "Piano strategico 1997-2002" sulla base del documento "Linee guida per un Piano Nazionale per le Zone Umide"; designazione di nuove zone umide, ai sensi del DPR 13.3.1976, n. 448; preparazione del "Rapporto Nazionale" per ogni Conferenza delle Parti.

Il nostro Paese ha, inoltre, collaborato alla **redazione e al finanziamento del I programma triennale di azione MEDWET, con il cofinanziamento dell'U.E., conclusosi con la Conferenza di Venezia del giugno 1996.**

L'Italia è attualmente membro del Comitato MEDWET

Le Zone umide individuate in Italia sono le seguenti:

Numero	DENOMINAZIONE	REGIONE
1	Isola Boscone	Lombardia
2	Lago di Mezzola - Pian di Spagna	Lombardia
3	Palude Brabbia	Lombardia
4	Paludi di Ostiglia	Lombardia
5	Torbiere d'Iseo	Lombardia
6	Valli del Mincio	Lombardia
7	Valle Averte	Veneto
8	Vinchetto di Cellarda	Veneto
9	Palude del Busatello	Veneto
10	Palude del Brusà – Le Vallette	Veneto
11	Lago di Tovel	Trentino Alto Adige
12	Marano Lagunare - Foci dello Stella	FVG

13	Valle Cavanata	FVG
14	Ortazzo e Ortazzino	Emilia Romagna
15	Piallassa della Baiona	Emilia Romagna
16	Sacca di Bellocchio	Emilia Romagna
17	Salina di Cervia	Emilia Romagna
18	Valli Bertuzzi	Emilia Romagna
19	Valle di Gorino	Emilia Romagna
20	Valli residue del Comprensorio di Comacchio	Emilia Romagna
21	Valle Santa	Emilia Romagna
22	Punte Alberete	Emilia Romagna
23	Valle Campotto e Bassarone	Emilia Romagna
24	Padule Daccia Botrona	Toscana
25	Lago di Burano	Toscana
26	Laguna di Orbetello	Toscana
27	Padule di Bolgheri	Toscana
28	Palude di Col Fiorito	Umbria
29	Lago di Fogliano	Lazio
30	Lago di Nazzano	Lazio
31	Lago di Sabaudia	Lazio
32	Lago dei Monaci	Lazio
33	Lago di Caprolace	Lazio
34	Lagustelli di Percile	Lazio
35	Lago di Barrea	Abruzzo
36	Le Cesine	Puglia
37	Saline di Margherita di Savoia	Puglia
38	Torre Guaceto	Puglia
39	Bacino dell'Angitola	Calabria
40	Il Biviere di Gela	Sicilia
41	Vendicari	Sicilia
42	Stagno di S'Ena Arrubia	Sardegna
43	Peschiera di Corru S'Ittiri - Stagno di S. Giovanni e Marceddì	Sardegna
44	Stagno di Cabras	Sardegna
45	Stagno di Mistras	Sardegna
46	Stagno di Molentargius	Sardegna
47	Stagno di Pauli Maiori	Sardegna
48	tagno di Sale È Porcus	Sardegna
49	Stagno di Cagliari	Sardegna
50	Lago di San Giuliano	Basilicata
51	Pantano di Pignola	Basilicata
52	Medio Corso del fiume Sele - Serre Persano	Campania
53	Paludi Costiere di Variconi - Oasi di Castel Volturno	Campania

